

VIII CONVEGNO QUADRIENNALE SISE
**“Le disegualianze economiche
 nella storia”**
BRESCIA, 21-22 OTTOBRE 2016

CALL FOR PAPERS

Il tema delle disegualianze nell'ultimo decennio, specie a partire dalla severa e prolungata crisi economica, ha finito per assumere un rilievo sempre più esteso ed attuale, declinandosi non solo nella più tradizionale disparità tra paesi ricchi e paesi poveri, ma anche in un preoccupante accentuarsi delle disparità nella distribuzione del reddito e della ricchezza all'interno dei paesi più avanzati, tra diverse aree geografiche e tra differenti ceti sociali e coorti di popolazione.

La ricerca storica, specie nella sua componente di storia economica, non può non offrire un suo contributo a una sfida così impegnativa che la società contemporanea si trova ad affrontare e che investe non solo scelte di politica economica ma questioni teoriche e temi etici e culturali di ampia portata. La storia economica e sociale è un laboratorio di straordinario interesse per lo studio delle disegualianze, per analizzarne



[segue a p. 2, 1ª col.]

**La Valutazione della Qualità
 della Ricerca
 e la Storia Economica
 nei documenti SISE e AISPE**

Riportiamo di seguito il documento inviato congiuntamente dalla Società Italiana degli Storici Economici - SISE e dalla Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico - AISPE al Presidente dell'ANVUR prof. Stefano Fantoni e al Coordinatore del GEV 13 prof.ssa Graziella Bertocchi relativamente alla valutazione della produzione scientifica per il macrosettore concorsuale 13/C1.

DOCUMENTO SISE - AISPE

“Fin dalla prima VQR, la Società Italiana degli Storici Economici (SISE) e l'Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico (AISPE), associazioni i cui iscritti fanno in prevalenza riferimento al macrosettore concorsuale di Storia economica (13/C1), si sono interrogate sulle modalità di valutazione dei docenti appartenenti ai settori disciplinari SECS-P/12_Storia economica e SECS-P/04_Storia del pensiero economico, con riferimento sia alla VQR, sia al confronto maturato entro l'Area 13. Gli elementi di problematicità, a suo tempo rilevati, permangono.

L'aspetto da sempre più delicato è l'orientamento dell'ANVUR a valutare gli articoli su rivista tramite analisi bibliometrica. Tale scelta appariva inadeguata ai tempi della prima VQR e lo è ancor oggi per le riviste di Storia Economica e di Storia del Pensiero Economico italiane e straniere che, pur godendo di riconosciuto prestigio scientifico nella comunità accademica internazionale, non sono correttamente ed adeguatamente rappresentate nelle banche dati utilizzate per l'applicazione degli indicatori bibliometrici.

Ha certamente concorso ad aumentare detta problematicità la scelta operata nella Lista Riviste dell'attuale GEV 13

[segue a p. 2, 2ª col.]

[segue da p. 1, 1° col.]

– in contesti assai diversificati – componenti ed evoluzione nonché azioni e politiche di contrasto o di semplice attenuazione delle conseguenze.

Il Convegno si propone di promuovere, in una prospettiva diacronica ampia (dal medioevo al contemporaneo), una riflessione e una discussione con particolare riferimento alle seguenti due aree tematiche:

A) misurazione delle disuguaglianze, loro evoluzione e conseguenze economiche e sociali;

B) riflessioni, progetti e azioni ‘esemplari’ di soggetti privati (persone fisiche, associazioni, enti laici e religiosi) e pubblici, rivolti, in generale, ad attenuare o contrastare caratteri ed effetti delle disuguaglianze.

A titolo puramente esemplificativo, rientrano nell’area “A” indagini sulla distribuzione della ricchezza e del reddito a livello macro, micro e comparativo; indagini su indicatori, indici di benessere e di povertà, indici demografici (mortalità, mortalità infantile, speranza di vita alla nascita, popolazione attiva), indici di livelli di consumo, di istruzione; questioni metodologiche di trattamento delle informazioni, di critica delle fonti e di costruzione di serie storiche.

Rientrano nell’area “B” le politiche pubbliche, da quelle contemporanee (riconducibili ai temi del welfare – e alla sua revisione critica –, della leva fiscale, del dualismo economico e degli squilibri territoriali, dell’integrazione sociale, del lavoro) a quelle dell’età moderna e medievale. Ampio è anche il campo di indagine relativo alla riflessione teorica o all’azione di persone fisiche, di associazioni, di enti religiosi e laici.

I contributi possono fare riferimento a ricerche basate su approcci quantitativi e/o qualitativi, casi di studio, questioni teoriche e metodologiche, progetti in corso, risultati e prospettive di ricerca. Si raccomanda di contestualizzare i contributi, assicurando un approccio critico e non meramente descrittivo.

Gli autori che desiderano presentare un lavoro sono pregati di inviare un abstract (minimo 200, max 350 parole), contenente indicazioni sulle fonti e sulle problematiche che si intende affrontare, corredato da un CV sintetico (max 170 parole), all’indirizzo segreteria.sise@gmail.com entro il 10 aprile 2016.

Le proposte saranno vagliate da un comitato composto da membri del Consiglio Direttivo della SISE. Gli autori degli abstract accettati saranno tenuti a presentare contributi scritti (max 3.500 parole).

È prevista la pubblicazione on line con ISBN dei contributi, previa blind peer review.

Scadenze

Invio abstract: 10 aprile 2016

Notifica di accettazione: 30 aprile 2016

Invio contributi: 7 ottobre 2016

Sessioni del Convegno: 21-22 ottobre 2016

Comitato scientifico: M. Taccolini, C.M. Belfanti, A. Leonardi, G. Nigro, C. Travaglini

Contatti e info: segreteria.sise@gmail.com

[segue da p. 1, 2° col.]

di retrocedere in fascia B riviste che nella passata VQR erano state collocate in Fascia A. Ciò è accaduto nonostante la maggiore varietà dei criteri adottati rispetto alla VQR precedente e nonostante la valutazione sia stata effettuata in modo mirato per le riviste del macrosettore 13/C1. Il risultato è che, sulla base della sola analisi bibliometrica, gli storici del pensiero economico italiani, privi di una rivista di Fascia A, non possono aspirare all’eccellenza.

L’esperienza di questi anni ha chiaramente mostrato che le produzioni degli storici economici e del pensiero economico risultano penalizzate da fattori ignorati in sede di esame bibliometrico, fra i quali, il carattere necessariamente nazionale di talune ricerche, l’esiguità della comunità internazionale di riferimento, la ristrettezza del numero di riviste a disposizione, talune peraltro metodologicamente fortemente orientate. Le conseguenze sul piano della valutazione, a livello nazionale come locale, sono inevitabilmente penalizzanti per i docenti dei due settori.

Benché animati da uno spirito che rimane propositivo e aperto ai cambiamenti, gli storici economici e del pensiero economico sono concordi nell’affermare che oggi, forse ancor più di qualche anno fa, i prodotti del macrosettore di Storia economica (13/C1) poco si addicono ad una valutazione bibliometrica. L’essere articoli di solito a ‘ciclo lungo’, che mal si adattano a rapide e ripetute citazioni, caratterizzati da un’eterogeneità intrinseca sia sul piano dei contenuti che dei metodi li rende prodotti la cui rilevanza non può essere stabilita unicamente a partire dalla rivista che li pubblica. Altre aree scientifiche e, in modo particolare, tutte le scienze politiche e sociali, dalla sociologia alla storia, al diritto, alla politologia hanno già preso atto di tale problematicità, abbandonando ogni ipotesi bibliometrica.

La richiesta degli storici economici e del pensiero economico è netta: i prodotti dei docenti che fanno riferimento ai settori scientifico-disciplinari SECS-P/12 e SECS-P/04, concorsualmente riuniti nel macrosettore 13/C1, siano essi articoli su rivista, libri, saggi in volumi collettanei, devono essere sottoposti unicamente a valutazione con peer review. La valutazione tra pari, e non bibliometrica, è quella che meglio si addice ai prodotti di storia economica e del pensiero economico.

Tale richiesta non snatura i criteri di valutazione dell’Area 13 che, a tutt’oggi, già contemplano la doppia valutazione. Nel caso della VQR in corso, la segnalazione del criterio di valutazione può venire direttamente dai Dipartimenti all’atto dell’invio del prodotto.

Concludendo, la proposta che scaturisce con forza dalla SISE e dall’AISPE è di applicare la peer review a tutte le pubblicazioni del Macrosettore 13/C1, riservando la valutazione bibliometrica ai soli docenti che ne facciano espressa richiesta”.

DOCUMENTO DEL CONSIGLIO DIRETTIVO SISE

Il Consiglio direttivo della SISE nella seduta del 29 febbraio 2016 ha redatto il seguente documento sulle problematiche specifiche della VQR relativamente alla Storia Economica e all'adeguamento ai settori ERC dei Macrosettori concorsuali.

“Alla luce di molteplici segnalazioni, da più parti pervenute a questo Direttivo, si sono discussi gli argomenti, più volte dibattuti nel recente passato, che investono la complessa problematica della valutazione nella VQR 2011-2014.

Abbiamo ritenuto di dover rinnovare la nostra iniziativa, come del resto è stato già fatto, per segnalare i motivi di disagio e le preoccupazioni che investono gli storici economici italiani in ordine ai criteri di valutazione della produzione scientifica. A tale proposito sembra quasi inutile sottolineare come essi abbiano un effetto pesante sul finanziamento della ricerca e sulla progressione in carriera dei nostri colleghi più giovani.

Oltre a ciò è necessario tenere alta la riflessione sui connotati fortemente interdisciplinari della Storia Economica.

Questi i punti salienti del ragionamento su cui intendiamo basare le nostre iniziative.

Valutazione dei prodotti della ricerca

L'appuntamento della VQR 2011-2014 pone la nostra disciplina di fronte a importanti problematiche collegate alle modalità di valutazione della produzione scientifica (in particolare degli articoli su rivista) nell'ambito dei criteri generali adottati dal GEV 13 - http://www.anvur.it/attachments/article/856/criteri%20GEV%2013_italiano%200~.pdf

La scelta di adottare la valutazione bibliometrica per le riviste inserite nell'elenco del GEV 13 ha evidenziato l'inaffidabilità e la pericolosità di tale pratica, con il risultato di porre le poche riviste italiane presenti nell'elenco, in classi di merito marginali (tutte valutate con quattro E, tranne “Popolazione e storia” con quattro D e “Rivista di Storia Economica” con quattro C).

La SISE richiama con forza la necessità dell'utilizzo della *peer review* per le nostre pubblicazioni e, più in generale, per i SSD che producono monografie e saggi in volumi collettanei (in questo si associa ai contenuti della lettera AIDEA e AISPE all'ANVUR e al GEV 13). Allo stesso modo, acclarata l'ineludibilità della *peer review*, i rappresentanti della SISE intendono sensibilizzare il proprio rappresentante nel GEV 13 sull'importanza di un'oculata individuazione dei valutatori cui inviare le pubblicazioni, affinché svolgano il loro compito in completa serenità e con spirito costruttivo.

Adeguamento dei Macrosettori concorsuali ai settori ERC

Questa problematica si collega anche alla procedura VQR, dato che è chiesto ai docenti valutati di inserire, per ogni pubblicazione presentata, un solo settore ERC di rife-

rimento, con la inevitabile “scelta di campo” tra il settore SH1_14 (*History of economic thought and quantitative economic history*) del panel “economico”, e il settore SH6_8 (*Social and economic history*) del panel “storico”. Fortunatamente, lo stesso GEV 13 nell'elenco dei settori ERC di riferimento dell'Area 13, li comprende entrambi.

L'obbligo di una sola scelta tra i due settori sembra condurre ad una messa in discussione del carattere di interdisciplinarietà che da sempre ha connotato la nostra disciplina; interdisciplinarietà e particolare identità metodologica che fino a oggi hanno giustificato il principio della nostra autonomia concorsuale all'interno dell'Area 13. Alla luce di tutto ciò occorre ribadire che la Storia Economica è sempre stata e deve essere una disciplina “di frontiera”, collocata tra la storia e la scienza economica sulla base di autonome scelte metodologiche dei suoi studiosi che si muovono liberamente tra i due confini, offrendo risultati ugualmente degni di attenzione. Questa “doppia identità scientifica” non può essere sacrificata a discutibili procedure valutative o a impraticabili riorganizzazioni dei saperi”.

CONFERENZE E CONVEGNI

Convegno di Studi: Archeologia industriale e patrimonio dell'alimentare tra Basilicata e Puglia, Venosa (Pz), 15-17 ottobre 2015.

Il Convegno, strutturato in tre giornate, si è svolto nella Sala del Trono del castello aragonese di Venosa (Pz), cittadina lucana nota per aver dato i natali al letterato e poeta Quinto Orazio Flacco. Organizzato dall'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IBAM-CNR), in collaborazione con l'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale – AIPAI, Sezioni regionali di Basilicata e Puglia, nell'ambito delle iniziative E-FAITH 2015 per l'anno europeo del Patrimonio Industriale e Tecnico, il Convegno è stato il sesto incontro scientifico che si è svolto all'interno del progetto europeo MENSALÉ, promosso dalla Regione Basilicata nell'ambito del progetto PO FESR Basilicata 2007-2013, di cui è responsabile scientifica ANTONELLA PELLETTIERI (IBAM-CNR).

I lavori del Convegno, articolati in cinque sessioni e una tavola rotonda conclusiva, sono stati incentrati sulle principali “risorse” della produzione agroalimentare – grano e pasta, olio, vino e alcol – e sui manufatti per la loro trasformazione – molini, pastifici, trappeti, oleifici e saponifici, cantine, distillerie e liquorifici, oltreché ai musei dell'olio, del vino della distillazione –, i quali hanno contribuito a costituire un ricco patrimonio di monumenti industriali con pregevoli peculiarità architettoniche ed anche tecnologiche, grazie alle macchine conservate al loro interno. L'area presa in considerazione dal progetto, la Basilicata e la Puglia, condivide

legami che hanno radici molto profonde, soprattutto quelli creati dalla coltura e trasformazione del grano, che trova nelle città di Matera e Altamura, Foggia e Gioia del Colle, Gravina in Puglia e Pulsano, Maglie, Martano e Corigliano d'Otranto i centri di maggiore produzione e trasformazione.

Dopo l'introduzione di ANTONELLA PELLETTIERI, che ha illustrato gli obiettivi e le finalità del progetto *MenSALe* e le molteplici connessioni esistenti tra il patrimonio alimentare e quello archeologico industriale, l'Assessore MARIA ROSARIA SINISI ha rivolto un indirizzo di saluto e il benvenuto ai numerosi partecipanti, augurando un buon soggiorno nella "Terra di Orazio".

La prima sessione dell'incontro è stata dedicata proprio alla lavorazione del grano. ROBERTO LORENZETTI ha aperto i lavori con una appassionante relazione incentrata sulla figura di Nazareno Strampelli, il fondatore della genetica agraria italiana. Di seguito RENATO COVINO ha presentato una relazione dal titolo *Dai molini tradizionali ai molini industriali*; mentre GIUSEPPE GUANCI ha descritto come i mugnai della Val di Bisenzio dell'Appennino toscano si siano trasformati imprenditori nel settore tessile. EMANUELE CURTI e LUCA CENTOLA hanno illustrato la felice esperienza imprenditoriale del mulino "R. Alvino & C." di Matera e MARIA GUGLIELMETTI, dell'Associazione Culturale "la Ngegna" di Pulsano (TA), ha ricostruito la storia di uno storico mulino "a palmenti" e "a cilindri", che conserva intatti tutti i macchinari utilizzati nel processo produttivo, del noto imprenditore Francesco Scoppetta. Le giovani ricercatrici PAOLA DURANTE e SOFIA GIAMMARRUCO hanno dimostrato come, attraverso il progetto IN-CUL.TU.RE., un monumento industriale, il mulino "a cilindri" Coratelli & Imparato, sia potuto diventare modello di studio e valorizzazione per mezzo di un riuscito processo di patrimonializzazione.

La sessione si è conclusa con la presentazione del libro *I molini e l'industria molitoria in Puglia* di ANTONIO MONTE, PAOLA DURANTE e SOFIA GIAMMARRUCO, da parte di FRANCO MASTROLIA.

La seconda sessione, dedicata alla pasta, ha visto tra i relatori ANTONIO MARCHETTI, storico dei pastifici campani e in particolare quelli di Gragnano; RENATO COVINO ha tracciato un interessante *excursus* sulla pasta italiana dalla manifattura all'industria. Mauro Ciardo ha quindi illustrato all'attento

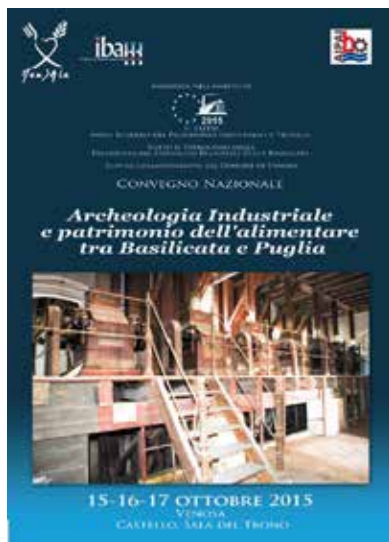
pubblico presente in sala la storia dei pastifici tra Puglia e Basilicata, introducendo a conclusione del suo intervento il maestro pastaio Benedetto Cavaliere che, con una suggestiva relazione, ha presentato lo storico pastificio, che alla soglia del centenario (è stato infatti inaugurato a Maglie il 7 luglio del 1918) è tutt'ora attivo ed ha sede in una sobria ed elegante struttura di fine Ottocento a Maglie (LE).

La terza sessione vede protagonista l'olio e le strutture per la sua trasformazione. GIUSEPPE MAURO FERRO, agronomo e Accademico dei Georgofili, ha trattato degli aspetti e prospettive dell'olivicoltura italiana; mentre, l'oleologo LUIGI CARICATO ha tenuto un'affascinante relazione dal titolo *L'arte olearia in Italia, una storia di famiglia. Gli sviluppi e le dinamiche operative delle imprese di estrazione e confezionamento*. La relazione di ANTONIO MONTE ha ripercorso il passaggio dalla molitura tradizionale, a trazione animale, a quella industriale, a forza meccanica; SARA DE MAESTRI ha proceduto ad un *excursus* sui frantoi del Ponente ligure e illustrato il Museo dell'olio di Oneglia (IM) mentre STEFANO L'ABBATE, maestro saponiere di quarta generazione e titolare del saponificio, ha parlato di *Olio e sapone: lo storico saponificio G. S. L'Abbate a Fasano (BR)*. Ha chiuso la sessione GIUSEPPE FERRO che ha presentato il volume di LUIGI CARICATO *Atlante degli oli italiani* edito da Mondadori.

La quarta sessione è stata dedicata alla lavorazione dell'uva. MANUEL VAQUERO PIÑEIRO ha trattato la nascita dell'industria vinicola in Italia; mentre MARGHERITA ARCIERI ha fatto la storia dell'Aglianico del Vulture dalle sue origini a oggi, seguita dalla brillante relazione di DANIEL ROMANO dal titolo *Aglianico come produzione esperienziale*. FRANCO ANTONIO MASTROLIA ha tracciato un quadro esaustivo sulla viticoltura in Puglia tra Otto e Novecento; mentre LUCIA TREMANTE ha illustrato l'interessante e suggestiva esperienza del Museo del vino di Torgiano della Fondazione Lungarotti. Infine, RENATO COVINO ha presentato il volume di MANUEL VAQUERO PINEIRO *Storia regionale della vite e del vino in Italia. Umbria*.

La quinta e ultima sessione si è concentrata sulla lavorazione delle vinacce e altre materie prime per la produzione dell'alcol. MANUEL RAMELLO ha illustrato il progetto di recupero e riuso dell'ex stabilimento del vermouth Carpano a Torno, rifunzionalizzato e destinato a centro enogastronomico Eataly; ROSSELLA DEL PRETE ha parlato dello "Spazio Strega" a Benevento: un museo tra cultura e cultura d'impresa. Infine, il sindaco di San Cesario di Lecce, città delle distillerie, ANDREA ROMANO, ha raccontato il percorso di patrimonializzazione che si sta portando avanti sin dal 1996 per il recupero e rifunzionalizzazione della nota distilleria Nicola De Giorgi, una delle cinque presenti nel centro salentino.

La "tre giorni" si è conclusa con un'interessante e partecipata Tavola rotonda dal titolo: *Patrimonio industriale in Basilicata e Puglia: Normative, politiche di tutela e valorizzazione*. I lavori sono stati coordinati da RENATO COVINO e hanno preso parte GIOVANNI LUIGI FONTANA (Università



di Padova), presidente nazionale dell'AIPAI e Direttore del Master in Conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale - MPI; i consiglieri regionali della Basilicata MARIO POLESE e ROBERTO CIFARELLI; il Vice presidente del Consiglio Regionale della Basilicata FRANCESCO MOLLIKA e il Deputato e già sindaco di San Cesario di Lecce SALVATORE CAPONE al quale si deve la "paternità" del progetto di recupero della distilleria Nicola De Giorgi. GIOVANNI LUIGI FONTANA, riferendosi proprio all'esperienza salentina di San Cesario di Lecce, ha evidenziato come il Sud può essere un "modello" e un laboratorio di buona amministrazione e qualità della politica; insomma un grande cantiere culturale, politico e di competenze professionali atte a mettere in campo "buone pratiche" per il recupero e riuso del patrimonio industriale.

Convegno Internazionale: *The EU as a forum of labour migration: Entrepreneurship, Exploitation, Dignity*, Forlì, 3-4 dicembre 2015.

Si è tenuto dal 3 al 4 dicembre 2015 presso la sede di Forlì dell'Università di Bologna il Convegno Internazionale "The EU as a forum of labour migration: entrepreneurship, exploitation, dignity". L'obiettivo dell'iniziativa era quello di approfondire il ruolo dell'Unione Europea come spazio di migrazioni di lavoro, concentrando in particolare l'attenzione sugli effetti di questi processi sui paesi di origine e di destinazione e analizzando il contributo dato da questa particolare forma di mobilità allo sviluppo e all'affermazione della democrazia, senza trascurare però il tema dello suo sfruttamento da parte di organizzazioni malavitose.

I lavori del Convegno si sono articolati in tre tavole rotonde, dedicate al ruolo degli immigrati come imprenditori e persone in cerca di occupazione; allo sfruttamento dei migranti; alle prospettive future nei rapporti tra paesi di origine e destinazione dei flussi di emigrazione.

Nella tavola rotonda "Migrants as job seekers and entrepreneurs" i partecipanti hanno preso in esame i diversi ruoli dell'emigrato sia come persona in cerca di occupazione che come datore di lavoro appartenente ad una minoranza etnica. Prendendo in considerazione l'Europa dell'ultimo secolo è stato possibile mettere in luce

l'effetto che differenti forme di migrazione hanno avuto o potranno avere sui processi di trasformazione economica dei paesi di destinazione. Sono state analizzate le motivazioni alla base della decisione di emigrare, le modalità di adattamento – o di mancato adattamento – al contesto lavorativo e culturale dei paesi di destinazione, le ricadute socio-economiche dell'emigrazione, la differente capacità dimostrata da diversi gruppi etnici di competere sul mercato ed i fattori che possono favorire o ostacolare l'emigrazione qualificata.

La Tavola rotonda "The dark side of labour migration: risks and models of exploitation" è stata incentrata sul tema delle forme di sfruttamento alle quali sono stati sottoposti, nel passato come attualmente, i migranti e sulla necessità di individuare nuove idee e approcci per combattere e prevenire questo fenomeno. Centrale è stato il tema dei diritti umani, in particolare della protezione dei minori e dei soggetti più vulnerabili, tenendo presente una prospettiva di genere. È stato sottolineato come violenze, frodi e abusi siano un fenomeno molto comune non solo nei paesi di destinazione, ma anche in quelli di origine e di transito.

La terza tavola rotonda, "The future, the EU and beyond the EU" ha esaminato l'impatto, effetti e implicazioni future dell'immigrazione, in particolare per valutare in che modo sia possibile accrescere la cooperazione internazionale tra paesi di origine e di destinazione. Si è discusso del ruolo degli approcci di genere, delle forme di protezione per persone vulnerabili e delle migliori modalità da utilizzare per garantire il rispetto dei diritti umani, in particolare in relazione al fenomeno dei rifugiati e di altri beneficiari di forme di protezione internazionale.

4th EINITE Workshop: *Long-Term Trends in Economic Inequality in Europe and Beyond. Social Tables and other Approaches*, Milano, 9 dicembre 2015.

Il giorno 9 dicembre 2015 si è svolto a Milano, presso l'Università Bocconi, il quarto workshop del progetto EINITE. *Economic Inequality across Italy and Europe, 1300-1800*, finanziato dallo European Research Council entro il Settimo Programma Quadro (FP7/2007-2013/ERC Grant Agreement n. 283802).

Il progetto, coordinato da GUIDO ALFANI (Università Bocconi, Milano), indaga il tema della disuguaglianza economica in età preindustriale sia sotto il profilo quantitativo (ricostruzione di misure della disuguaglianza nel tempo e loro analisi e interpretazione) sia sotto quello qualitativo (evoluzione della percezione della disuguaglianza attraverso i secoli). Mentre il workshop precedente, svoltosi nel giugno 2015, era stato dedicato a un'area specifica, l'Europa meridionale (*Economic inequality in southern Europe*), l'incontro del dicembre 2015, dedicato al tema generale delle dinamiche di lungo periodo della disuguaglianza in età moderna (dinamiche la cui ricostruzione costituisce l'obiettivo primario del progetto EINITE), ha spaziato dall'Europa settentrionale (Inghilterra) a quella orientale (Polonia), per spingersi anche oltre i confini



europei (*Long-Term Trends in Economic Inequality in Europe and Beyond. Social tables and other approaches*). Il workshop non ha però trascurato di esaminare aspetti 'tecnici' legati in particolare alla metodologia delle social tables, utilizzata da due delle tre relazioni presentate

Dopo l'introduzione di ELIANA LA FERRARA (Università Bocconi, Milano), il workshop è stato coordinato da MARCO BONETTI (Centro Dondena per la Ricerca sulle Dinamiche Sociali), in qualità di *chair*.

Il primo intervento *Economic inequality in England from the Middle Ages to the Eve of the Industrial Revolution*, presentato da GUIDO ALFANI e HECTOR GARCÍA MONTERO, ha brevemente riassunto i risultati sinora raggiunti dal progetto EINITE nella ricostruzione delle dinamiche di lunghissimo periodo della disuguaglianza in svariate regioni dell'Italia (Piemonte, Puglia, Toscana, Veneto, e altre) e dell'Europa (Catalogna, Paesi Bassi, Francia meridionale) per poi concentrarsi sulla presentazione delle ricerche attualmente in corso sull'Inghilterra nel periodo compreso tra il tardo XIII e la fine del XVII secolo.

Il secondo intervento, *Income and its Distribution in Preindustrial Poland*, presentato da MIKOLAJ MALINOWSKI e JAN LUITEN VAN ZANDEN, ha proposto una ricostruzione della disuguaglianza di reddito nel Regno di Polonia nei secoli XVI-XVIII, basata sul metodo delle *social tables* che consente di produrre misure indicative anche in situazioni di relativa carenza d'informazioni. Il terzo intervento, *Income Inequality in Colonial Africa: Building social tables for pre-independence Central African Republic, Ivory Coast and Senegal*, presentato da GUIDO ALFANI e FEDERICO TADEI, ha applicato il metodo delle *social tables* a una serie di casi di studio scelti tra le colonie francesi prima dell'indipendenza. L'obiettivo è di contribuire alla comprensione delle determinanti di lungo periodo degli elevatissimi livelli di disuguaglianza che ancora contraddistinguono l'Africa sub-sahariana.

La sessione si è chiusa con una animata discussione, in cui hanno partecipato in veste di discussant informali alcuni dei collaboratori internazionali del progetto EINITE, tra i quali FABRICE BOUDJAABA (EHSS, Parigi), SAMUEL K. COHN (Università di Glasgow), WOUTER RYCKBOSCH (Università di Gand).

Ulteriori informazioni circa il progetto EINITE e i suoi risultati sono disponibili all'indirizzo: www.dondena.uni-bocconi.it/EINITE.

Giornata di Studi: Fra economia e politica: l'IRI e la storia d'Italia, Roma, 18 dicembre 2015.

Venerdì 18 dicembre 2015 si è tenuta presso l'Istituto della Enciclopedia Italiana (Piazza della Enciclopedia Italiana, 4 - Roma) una giornata di studi sull'IRI e la storia d'Italia organizzata congiuntamente dall'Associazione studi storici sull'impresa (Assi), l'Istituto Gramsci e l'Istituto per l'Enciclopedia Italiana.

Fra le numerose relazioni, divise in quattro sessioni - "Le origini 1933-1948", "Lo sviluppo 1948-1973", "La crisi 1973-1992",

"La liquidazione 1992-2002" -, si sono rivelate di particolare interesse quella di LEANDRA D'ANTONE (Università di Roma La Sapienza) e quella di ROBERTO ARTONI (Università Bocconi, Milano).

La prima, intitolata *L'IRI garante del risparmio e del mercato finanziario o fattore sostitutivo gerschenkroniano*, ha dato un'interpretazione innovativa degli obiettivi perseguiti da Alberto Beneduce e dall'originario gruppo dirigente dell'IRI aggregatosi intorno alla sua figura. Secondo D'ANTONE ad essere privilegiata nel disegno costitutivo dell'IRI sarebbe stata la funzione di garanzia e stabilizzazione del sistema creditizio, piuttosto che la funzione di politica industriale. In quest'ottica lo scopo principale dell'IRI, soprattutto dopo la sua trasformazione in ente permanente, sarebbe stato non il disegno dello sviluppo economico nazionale bensì la costruzione di un sistema di finanziamento degli investimenti industriali che impedisse il ritorno agli schemi fallimentari della banca mista e della "fratellanza siamese" fra banche e imprese.

La seconda, intitolata *Il vento dell'Ovest e la fine della "prima repubblica": privatizzazioni affrettate*, ha offerto invece una critica serrata degli obiettivi e delle modalità delle privatizzazioni italiane. Anche attraverso una comparazione con le altre esperienze europee, ARTONI ha sottolineato in particolare come le diverse operazioni di privatizzazione siano state nel complesso mal disegnate, prive di una strategia organica, e intraprese da decisori politici troppo spesso influenzati da "mode" importate dall'estero.

La Giornata si è conclusa con una tavola rotonda sul tema "Stato e Mercato nel XXI secolo", alla quale hanno partecipato VALERIO CASTRONOVO, FRANCO AMATORI, PIERLUIGI CIOCCA, SILVANA SCIARRA, FRANCESCO SILVA e GIUSEPPE VACCA.

Ciclo di incontri della Biblioteca Amatori, Ancona, gennaio - giugno 2016.

Si segnala il ciclo di incontri attualmente in corso di svolgimento presso la Biblioteca Amatori di Ancona, palazzo Benincasa, via della Loggia 24. Il programma si è aperto il 16 gennaio con il dibattito dal titolo "Amministrare e comunicare", che ha visto protagonisti VALERIA MANCINELLI (sindaco di Ancona) e VALENTINO CASTELLANI (già sindaco di Torino). Il 30 gennaio FRANCESCO CLEMENTI (Università di Perugia), ha presentato una relazione dal titolo: "Il nuovo assetto costituzionale sui rapporti fra Stato, Regioni, e Città. Opportunità per lo sviluppo". Il 13 febbraio è stata la volta della tavola rotonda "Successi e fallimenti negli investimenti dall'esterno: un confronto fra Ancona e Modena", moderata da FABIO MENGHINI e MAURIZIO BRIONI, con la partecipazione di GIAN CARLO MUZZARELLI, sindaco della città emiliana. Il 27 febbraio FRANCESCO GIAVAZZI (Università Bocconi, Milano) ha presentato una valutazione a tutto tondo del declino economico italiano dal titolo "Perché ci siamo fermati, come possiamo ripartire". Il 12 marzo, infine, ROBERTO ARTONI (Università Bocconi, Milano) ha offerto una stimolante ri-

costruzione in prospettiva storica delle “tare genetiche” del sistema fiscale italiano.

I prossimi incontri saranno il 2 aprile con LUCA PAOLAZZI (Confindustria), che presenterà una riflessione dal titolo “Viaggio all’interno dell’industria italiana” e il 4 giugno con ANDREA SIRONI, rettore dell’Università Bocconi, che discuterà di riforma bancaria e allocazione del credito.

International Workshop: Integrating income sources in peasant economies: Evidence and research questions from Slovenia, Italy and Japan, Koper/Capodistria, 26 febbraio 2016.

Il 26 febbraio 2016 si è svolto a Capodistria (Koper, Slovenia) presso la Facoltà di Studi umanistici dell’Università del Litorale – Univerza na Primorskem, il Workshop Internazionale dal titolo “Integrating income sources in peasant economies: Evidence and research questions from Slovenia, Italy and Japan”. L’incontro scientifico è stato organizzato nell’ambito del progetto di ricerca “Integrated peasant economy in Slovenia in a comparative perspective (16th-19th C.)”, finanziato dall’Agenzia per la Ricerca della Repubblica di Slovenia (ARRS – Javna agencija za raziskovalno dejavnost Republike Slovenije) nel triennio 2015-2017. Si tratta di un progetto di “ricerca di base” paragonabile al sistema italiano dei PRIN. Capofila del progetto è l’Istituto di ricerca della già menzionata Facoltà di Studi umanistici di Capodistria, diretto da ALEKSANDER PANJEK che è anche coordinatore del progetto in questione, ed è svolto in collaborazione con l’Istituto di storia contemporanea di Lubiana (Inštitut za novejšo zgodovino) e l’Istituto di storia del Centro di Ricerche dell’Accademia delle Scienze e delle Arti di Slovenia (Inštitut za zgodovino ZRC SAZU). Dal punto di vista della composizione del gruppo di ricerca e della sua dimensione volutamente internazionale e comparativa, l’aspetto più interessante e anche innovativo, trattandosi pur sempre di una ricerca finanziata a livello nazionale, è rappresentato dal fatto che vi sono coinvolti numerosi colleghi stranieri, tra i quali sono particolarmente ben rappresentati proprio gli studiosi italiani. I partner stranieri sono infatti l’AISA - Associazione Internazionale di Storia delle Alpi, LUCA MOCARELLI (Università di Milano - Bicocca), LUIGI LORENZETTI (Università della Svizzera Italiana, Mendrisio), ALESSIO FORNASIN (Università di Udine) e JESPER LARSSON (Swedish University of Agricultural Sciences).

Il progetto presenta e si propone di elaborare il concetto di “economia contadina integrata”, sviluppato sul caso dell’economia dell’area alpina e prealpina slovena, ma prendendo spunto anche dal lavoro di Gauro Coppola (economia integrata), proponendolo come alternativa preferibile ad altri termini, tra i quali la “pluriattività”, utilizzati per definire l’integrazione di diverse fonti di reddito da parte della popolazione contadina, un fenomeno diffuso e ben noto tanto in area alpina quanto più in generale nelle campagne europee. Nel corso delle ricerche vengono studiate le diverse attività extra-agricole dei contadini in area slovena (Alpi e Prealpi

orientali, litorale adriatico settentrionale), che risultano assai diffuse e diversificate su un territorio relativamente limitato, ponendole a confronto in particolare con le Alpi italiane e con altre realtà dell’Europa occidentale e settentrionale. L’arco temporale trattato spazia dalla fine del medioevo a tutta l’età preindustriale, con un’attenzione particolare alle sfide e ai cambiamenti derivanti dal processo d’industrializzazione, cui fu esposta l’integrazione delle fonti di reddito quale sistema economico contadino.

L’incontro di Capodistria ha costituito una tappa importante di un percorso di confronto previsto in tre tappe. La prima si è svolta nell’ambito di una doppia sessione al convegno “Rural Europe 2015” a Girona (Spagna), cui oltre ai colleghi sloveni A. PANJEK, A. KALC, I. BEGUŠ, P. KAVREČIČ, H. RATKAJEC e allo svedese J. LARSSON hanno partecipato anche due studiosi italiani, ALESSANDRA BULGARELLI (Università di Napoli Federico II) con un interessante contributo sulla realtà dell’Appennino abruzzese e PAOLO TEDESCHI (Università di Milano - Bicocca), che ha presentato il caso delle valli lombarde. L’occasione comparativa successiva si terrà a Uppsala in Svezia il 1. giugno prossimo nell’ambito di un Workshop organizzato da JESPER LARSSON, cui prenderanno parte colleghi sloveni, italiani e naturalmente svedesi, tra i quali alcuni appartenenti al gruppo di ricerca coordinato da MATS MORELL (Università di Stoccolma).

Passando infine a presentare brevemente il contenuto dei lavori presentati e svolti nell’ambito del workshop di Capodistria il 26 febbraio scorso, è interessante notare come al gruppo di studiosi sloveni e italiani si sia aggregato anche il collega giapponese Satoshi Murayama (Kagawa University, Takamatsu), dando un respiro in qualche modo globale al dibattito. Al centro dell’attenzione nelle relazioni e discussioni vi sono stati sia i caratteri assunti dall’integrazione dei redditi agricoli con quelli extra-agricoli da parte delle popolazioni contadine di varie aree slovene e italiane tra il medioevo e il primo Novecento, sia questioni interpretative e problemi legati alla disponibilità delle fonti d’archivio. Uno spazio è stato dedicato anche all’esame dei termini e concetti utilizzati dalla scienza economica per descrivere e definire i fenomeni d’integrazione dei redditi nelle aree rurali dell’Europa odierna. In termini più generali è stato possibile svolgere un confronto sull’applicabilità del concetto di “economia contadina integrata”, quale viene sviluppandosi nell’ambito del progetto, in realtà regionali diverse.

Come al precedente convegno di Girona, anche al workshop di Capodistria è stato possibile allargare i termini del confronto anche all’area dell’Italia centrale, in questo caso con il coinvolgimento e la relazione di Renato Sansa (Università della Calabria). Il programma con i titoli delle relazioni, riportato qui di seguito, restituisce nel modo più completo il quadro dei temi trattati: MATJAŽ BIZJAK (Slovenian Academy Research Center), *Integrated peasant economy in medieval Slovenia*; ALEKSANDER PANJEK (Primorska University), *Quantifying the peasant economy: the customary*

real-estate market in Slovenia (Karst, 17th c.); ALEKSEJ KALC, NATAŠA KOLEGA (Primorska University), *Aspects and issues of the demographic development in Western Slovenia*; RENATO SANSA (Università della Calabria), *Woodlands as a source of income-integration in peasant economies: the Pontifical State (18th-19th c.)*; LUCA MOCARELLI e PAOLO TEDESCHI (Università di Milano - Bicocca), *Economy and pluriactivity in the Lombard Alpine valleys (end 18th-early 20th c.)*; SATOSHI MURAYAMA, HIROKO NAKAMURA e TAKAOKI AOKI (Kagawa University, Takamatsu), NOBORU HIGASHI (Kyoto Prefectural University), *Disaster management and integrated economy in Japan: Amakusa in the 19th century*; ALESSIO FORNASIN e CLAUDIO LORENZINI (Università di Udine), *Integrated peasant economy in Friuli (17th-19th c.)*; ŽARKO LAZAREVIĆ (Contemporary History Institute, Ljubljana), *Peasant economy in interwar Slovenia – politics of income diversification*; ŠTEFAN BOJNEC (Primorska University), *Pluriactivity, part-time farming, farm diversification, integrated and inclusive rural household development in contemporary economics*.

Convegno nazionale di Studi: La siderurgia italiana tra storia economica e archeologia industriale, Piombino, 4-5 marzo 2016.

Il Convegno di Studi su “La siderurgia italiana tra storia economica e archeologia industriale” è stato organizzato a Piombino il 4-5 marzo 2016 dal Comune di Piombino, dall'Associazione Ricerche storiche e Archeologia Industriale, dall'Associazione Italiana per il patrimonio Archeologico Industriale – AIPAI e dalla Società Storica dell'Alta Maremma, col patrocinio della Regione Toscana, per ricordare, a due anni dalla sua scomparsa, la figura e l'opera di Ivano Tognarini, fondatore e direttore fino alla morte della rivista “Ricerche Storiche”, presidente per lunghi anni dell'Istituto toscano per la storia della Resistenza, socio fondatore e per molto tempo vice-presidente dell'AIPAI.

MASSIMO GIULIANI, sindaco di Piombino, LUIGI TOMASSINI (Università di Bologna) a nome dell'Associazione Ricerche Storiche, GIOVANNI LUIGI FONTANA (Università di Padova) a nome dell'AIPAI, nell'introdurre i lavori del Convegno, ne



hanno motivato i contenuti e la sede con la comune volontà di ricordare e onorare Ivano Tognarini mediante contributi di ricerca e di riflessione critica in un ambito di interesse scientifico, tecnico e culturale, come quello siderurgico, centrale nei suoi studi e in un luogo – la città di Piombino – emblematico

tanto per la siderurgia italiana ed internazionale quanto per la biografia del compianto collega. Moltissime, infatti, sono le ricerche e le pubblicazioni dedicate da Tognarini alla siderurgia toscana e dell'età moderna e al patrimonio indu-

striale ad essa legato. Gli studi sulla siderurgia piombinese che si connettono con quelli dedicati alla cooperazione e con quelli del filone resistenziale, le ricerche che analizzano i rivoluzionari cambiamenti determinati dall'introduzione dell'altoforno e del metodo indiretto di produzione nella siderurgia toscana all'epoca di Cosimo I nel quadro dei molti contributi di Tognarini sulla Toscana nell'età moderna costituiscono un insieme di lavori che si inseriscono in un quadro organico di temi ed interessi, coltivati dallo studioso durante tutta la sua esistenza.

Numerosi relatori, che hanno intrattenuto per molti anni rapporti di collaborazione e di amicizia con Tognarini, hanno messo in evidenza, nella sua infaticabile opera di studioso e di intellettuale militante, il costante connubio tra l'appassionato lavoro di ricerca – condotto in un complesso di archivi italiani e stranieri – e il generoso impegno svolto in molteplici istituzioni ed attività, mettendo la propria competenza e il proprio rigore scientifico al servizio dei cittadini e della società civile, come nell'emblematica vicenda della lunga stagione di studi mirati a far ottenere alla città di Piombino la medaglia d'oro al valor militare, poi concessa e consegnata alla Città dal Presidente Ciampi il 28 luglio del 2000.

Nella prima sessione di venerdì 4 marzo, dedicata a “La siderurgia italiana tra tradizione e innovazione”, presieduta da LUIGI TOMASSINI (Università di Bologna), sono state presentate comunicazioni da parte di MARCO VENANZI (AIPAI Umbria) su *I mutamenti dei paradigmi energetici dal carbone di legna al carbone fossile*; di ANGELO NESTI e ANGELA QUATRUCCI, (AIPAI Toscana) su *La siderurgia toscana da Cosimo I al piano Sinigaglia*; di MICHELE LUNGONELLI (Università di Firenze) su *La Magona d'Italia a Piombino (1891-1953): un rapporto particolare*; di RENATO COVINO (Università di Perugia) *Dalla siderurgia pontificia alla Terni*; di GREGORIO RUBINO (Università di Napoli) su *Aspetti e problemi della siderurgia meridionale fino all'Unità: archeologia del lavoro ed interventi di conservazione*; di SARA DE MAESTRI e RITA VECCHIATTINI (Università di Genova) su *I luoghi della produzione in Liguria. Conoscenza e recupero delle ferriere* e di ROBERTO TOLAINI (Università di Genova) su *Il contributo dell'industria siderurgica all'evoluzione economica di Genova e della Liguria. Da pilastro dell'industrializzazione a emergenza ambientale*.

La seconda sessione di sabato 5 marzo, presieduta da GIOVANNI LUIGI FONTANA (Università di Padova), presidente AIPAI, è stata dedicata agli archivi e musei della siderurgia italiana. La sessione si è aperta con la relazione di ROSSANO PAZZAGLI (Università del Molise) *Dalla storia della siderurgia ai beni culturali nell'Alta Maremma: note sul contributo di Ivano Tognarini*. PAZZAGLI ha ricordato il fondamentale apporto dato nel corso del tempo da Ivano Tognarini alla conoscenza e alla valorizzazione del patrimonio industriale dell'Alta Maremma, promuovendo ricerche storiche nel campo dell'archeologia industriale mai disgiunte da quelle sulla storia del lavoro, con una visione del lavoro dello studioso costantemente immersa nelle dinamiche socio-economiche del

territorio. La sessione è proseguita con le relazioni di RENATO DEL FIOLE (Sovrintendenza archivistica della Toscana) su *Gli archivi industriali in Toscana*, di BARBARA CATALANI (Assessore alla cultura Comune di Follonica) su *I musei toscani e il museo Magma di Follonica*, di PIER FRANCESCO PEPI (relazioni esterne stabilimento di Piombino) su *L'archivio Lucchini dello stabilimento di Piombino*, di CAROLINA LUSSANA (Fondazione Dalmine) su *L'archivio e la fondazione Tenaris Dalmine*, di MARISA GIACHI e VERONICA MUOIO (Archivio storico Comune di Piombino) su *Fonti documentarie di carattere economico sindacale nell'area piombinese*. È seguita la fotoproiezione "Gente della città del ferro Piombino 1980-2014" di Pino Bertelli. I lavori della sessione sono poi ripresi con la relazione di CLAUDIA CERIOLE (Fondazione Ansaldo) e di ALBERTO MANZINI (Università di Verona) su *Gli archivi d'impresa, una fonte primaria per la ricerca storica: l'evoluzione del welfare d'impresa nelle carte dell'archivio ILVA*, cui hanno fatto seguito quelle di ENRICO MANNARI (Fondazione memorie cooperative) *Custodire il futuro. L'archivio storico di Unicoop Tirreno*, di SILVIO DE MAJO (Università di Napoli) su *L'Italsider di Bagnoli dal 1950*

al 1980: *Alti investimenti e bassa produttività. Un'ipotesi di studio*, di AUGUSTO VITALE (AIPAI Campania) su *Un "dino-*



sauro" del patrimonio industriale: L'altoforno n.4 dell'ex ILVA di Bagnoli 20 anni dopo il suo salvataggio ed infine di MASSIMO PREITE (Università di Firenze) su *AFOI e museo del ferro di Piombino: la memoria del progetto* e di PAOLA PELLEGRINI (Assessore alla cultura Comune di Piombino) su *Il progetto memoria della siderurgia piombinese*. Dall'articolo, ma organico insieme dei contributi è emerso un quadro straordinariamente ricco di risorse ed opportunità, centrato in buona parte su Piombino e la Toscana, ma ricordato sia nella prospettiva storica che nelle problematiche dell'attualità con molte altre analoghe realtà nazionali e tale da suggerire iniziative comuni in una politica di reti locali e superlocali sempre più indispensabili per la tutela e la valorizzazione di un immenso patrimonio storico-culturale siderurgico a fronte delle complessità e delle difficoltà dell'attuale contesto italiano ed internazionale.

I lavori del Convegno sono stati conclusi da una tavola rotonda, presieduta da MASSIMO PREITE (Università di Firenze), cui hanno partecipato MASSIMO GIULIANI (Sindaco di Piombino), LEOPOLDO DI GIROLAMO (Sindaco di Terni), STEFANO IPPAZIO (Sindaco di Taranto), RENATO COVINO (Università di Perugia), ALBINO CAPOREALE (Direzione Attività produttive, Regione Toscana), LINO IALLORENZI (Direttore Ri-

sorse umane, Arcelor Mittal), FAUSTO AZZI (Amministratore delegato, AFERPI Piombino) e FABRIZIO SOLARI (Segretario CGIL nazionale).

International Seminar: *Tools and methods in European economic historiography: comparing Italy and Spain*, Brescia, 7 marzo 2016.

Lunedì 7 marzo 2016 il Dipartimento di scienze storiche e filologiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia ha organizzato un seminario internazionale dal titolo "*Tools and methods in European economic historiography: comparing Italy and Spain*". L'evento si è svolto, nella sede bresciana dell'Università Cattolica, presso la Sala della Gloria, con inizio alle ore 15.

L'iniziativa aveva l'obiettivo di far incontrare studiosi di storia economica al fine di promuovere una ricognizione e un articolato dibattito riguardo alle più recenti evoluzioni tematiche e metodologiche della disciplina in campo internazionale, con una particolare attenzione rivolta a due paesi dell'area mediterranea quali Spagna e Italia.

Il seminario è stato aperto dai saluti e le note introduttive del Direttore del Dipartimento organizzatore, MARIO TACCOLINI (Università Cattolica, Brescia). I lavori si sono articolati in due relazioni: la prima è stata tenuta da JOSÉ ANTONIO MIRANDA (Università di Alicante), che ha proposto una riflessione sulle più recenti evoluzioni della storiografia economica spagnola. Successivamente è intervenuto GIOVANNI VIGO (Università di Pavia), presentando il volume *La Storia Economica come Impegno. Saggi in onore di Angelo Moiola*.

JOSÉ ANTONIO MIRANDA ha posto in evidenza come, dopo la nascita della storia economica in Spagna negli anni Quaranta, la disciplina abbia trovato il suo consolidamento a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, guidata da un forte interesse per l'evoluzione economico-politica del paese alla fine del Franchismo e grazie a storici quali Felipe Ruiz Martín, Gonzalo Anes, Jordi Nadal, Josep Fontana e Gabriel Tortella. Con gli anni Novanta e l'inizio del XXI secolo nel paese iberico si è assistito a un progressivo aumento dei temi investigati e della varietà metodologica: particolarmente rilevante, in tal senso, la diffusione di cui si sono rese protagoniste la cliometria e la storia d'impresa. La prima ha avuto e continua ad avere come principali punti di riferimento la *Revista de Historia Economica*, l'Università di Saragozza, la Carlos III di Madrid e l'Università di Barcellona. La storia d'impresa, i cui studi si concentrano su casi aziendali e figure di imprenditori, ha avuto come motore del proprio successo la riabilitazione sociale dell'imprenditore e una nuova concezione dell'impresa come protagonista dei processi di crescita. Il docente dell'Università di Alicante ha inoltre sottolineato come negli ultimi cinque anni la produzione scientifica nazionale si presenti ben distribuita tra le diverse università del Paese, venga sempre più diffusa in lingua inglese e sia caratterizzata da un predominio degli studi sull'età contemporanea. Di particolare rilievo per il periodo 2010-15 sono il crescente interesse per l'America

Latina e altri paesi europei (in particolar modo Portogallo), così come una forte presenza di pubblicazioni di studiosi del Sud America su riviste spagnole.

L'intervento, poi, di GIOVANNI VIGO ha delineato efficacemente e acutamente il profilo intellettuale e scientifico di Angelo Moiola, rappresentando i tratti peculiari della produzione scientifica dello studioso milanese, nella successione delle stagioni d'impegno storiografico. La miscellanea oggetto della presentazione, pubblicata in onore di Angelo Moiola, attesta, peraltro, la stima e il riconoscimento esteso e convinto da parte di non pochi allievi e colleghi dello stesso. Lumecciando i molteplici campi d'interesse e di ricerca del collega milanese, lo studioso pavese ne ha ricostruito una compiuta e solida biografia non solo scientifica ma anche intellettuale e morale. In tale circostanza, dunque, è stato possibile rappresentare, in modo accorto e aggiornato, i più recenti traguardi conseguiti dalla storiografia economica italiana.

Seminario di Studi: Lavoro e ricchezza, Milano, 7 marzo 2016.

Lunedì 7 marzo 2016 si è svolto presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e sotto il coordinamento di DANIELA PARISI (Università Cattolica, Milano) il seminario "Lavoro e ricchezza".

Tale incontro, di carattere prevalentemente storico-antropologico, ha inaugurato il ciclo "Ripensare il lavoro. Ritrovare il lavoro. Valori, norme, interessi", organizzato dalla Facoltà di Economia dell'Università Cattolica in collaborazione con l'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia «Mario Romani». Il ciclo prevede, a seguire, tre altri incontri. Il 14 marzo un seminario di taglio giuslavoristico, "Lavoro e autonomia", con l'intervento di ADALBERTO PERULLI, FRANCESCO BASENGHI, MAURIZIO DEL CONTE, CRISTINA ALESSI e ALESSANDRO D'ADDA, e il coordinamento di ANTONELLA OCCHINO. Un seminario interdisciplinare, "Lavoro e rappresentanza del lavoro" (21 marzo) con le relazioni di GIAN PRIMO CELLA, FAUSTA GUARRIELLO E LUCIANO PERO, e il coordinamento di ALDO CARERA. Infine, il 4 aprile, un seminario di taglio psicologico, "Lavoro, soggettività, professionalità", con il coordinamento di GIUSEPPE SCARATTI e gli interventi di CESARE KANEKLIN, DOMENICO BODEGA, IVANA PAIS e ALBERTO PICCOLO.

In apertura dell'incontro "Lavoro e ricchezza" DOMENICO BODEGA (Università Cattolica, Milano), preside della facoltà di Economia, ha evidenziato l'importanza di una riflessione interdisciplinare promossa dalla Facoltà su una tematica di particolare rilievo nell'attuale contesto economico. Da notare la sua sottolineatura della solida tradizione della Facoltà stessa e dell'Università Cattolica nell'approfondire le questioni del lavoro nella società contemporanea sia in chiave economica che storico-economica.

La relazione di apertura è stata affidata a padre MARCO SALVIOLI o.p. (Università Cattolica, Milano) che si è posto nella prospettiva della dottrina sociale della Chiesa: conside-

rare il lavoro umano prosecuzione dell'opera creatrice di Dio e, dunque, un dono, un dovere e un diritto per l'uomo. Tale concezione conferisce dignità al lavoro, poiché attraverso di esso l'uomo può diventare co-creatore. Per mezzo del lavoro, però, l'uomo può anche mercificare i propri simili, al fine di perseguire interessi personali. Questa mercificazione dell'altro ha da sempre caratterizzato il capitalismo, in ragione della maggior importanza attribuita alla componente oggettiva del lavoro rispetto a quella soggettiva (la persona umana) e della conseguente riduzione dell'uomo a mera variabile economica. Padre SALVIOLI, ripercorso il pensiero dei principali economisti classici sul binomio lavoro e ricchezza, ha richiamato infine, alla luce delle ultime encicliche e affermazioni pontificie, la necessità di ripensare il rapporto capitale/lavoro e di agire contro la cultura dominante dello scarto.

Nel suo intervento VERA NEGRI ZAMAGNI (Università di Bologna), ha considerato il rapporto tra l'uomo e la ricchezza in una prospettiva storica di lungo periodo. In premessa ha evidenziato come il lavoro sia per l'uomo, prima che un dovere, una necessità conseguente al compito, affidatogli da Dio, di «governare il mondo», compito gravato di fatica dopo il peccato originale. La fatica, insieme alla creatività, sono le due principali componenti del lavoro in ogni epoca, sebbene nei secoli più antichi abbia predominato la prima, sino ai limiti propri dei rapporti di schiavitù. In passato come oggi, l'uomo è portato a trasferire la fatica a terzi, in modo più o meno codificato, appropriandosi, poi, dei risultati conseguiti. Resta che la valutazione del progresso effettivamente conseguito nel lungo periodo è ancora oggetto di dibattito tra gli studiosi, anche se è riconoscibile una tendenza generale favorevole all'incremento della dimensione creativa.

Nella ricostruzione proposta da VERA ZAMAGNI, attenta alla produzione internazionale di carattere economico, il processo storico ha inconfutabilmente portato all'inclusione di sempre più soggetti nel circuito lavoro-ricchezza. Tale inserimento è stato promosso da attori di differente natura e competenza quali le corporazioni, le associazioni, le opere cattoliche, il movimento cooperativo e i partiti di sinistra. Con la globalizzazione si è avuta una crescita di scala e una maggior estensione dell'inclusione sociale.

Due, secondo VERA ZAMAGNI, le «minacce» che incombono sulla realtà odierna. Innanzitutto le disuguaglianze, intese come concentrazione della ricchezza mondiale nelle mani di pochi (per lo più finanziari), che rischiano di minare alla base l'inclusività e che potrebbero portare a una nuova «feudalizzazione» dovuta alla sottomissione della maggioranza della popolazione ai grandi ricchi.

Il secondo rischio è, invece, costituito dalla robotica e dalla progressiva e sistematica sostituzione della forza lavoro. Le nuove frontiere della tecnologia accentuano il rischio di incrementare gli effetti negativi delle disuguaglianze che costringono la maggior parte delle persone a lavorare per sopravvivere. L'auspicio è volto a un profondo mutamento nelle radici dell'economia, non più intesa come «disciplina

triste», incapace di fornire soluzioni vantaggiose per l'uomo, tendenza propria soprattutto dell'ambiente anglosassone, mentre quello italiano è solito cercare maggiormente di conciliare bene comune e dimensione economica.

I lavori sono stai conclusi da LORENZO CAPPELLARI (Università Cattolica, Milano). Il suo intervento ha considerato le notevoli variazioni di reddito riscontrabili, a livello mondiale, tra le famiglie come conseguenza di una disomogenea distribuzione della ricchezza, ma anche, e soprattutto, delle disparità nei redditi da lavoro. A loro volta, tali disparità dipendono da differenze nella produttività individuale e da fattori istituzionali.

Una situazione da valutare anche sotto il profilo etico in considerazione dell'equa ripartizione sociale delle opportunità produttive e, dunque, di generare reddito. Al concetto di «egualianza di opportunità» si può ricollegare quello di «mobilità intergenerazionale», intesa come il grado di indipendenza delle risorse disponibili per una generazione da quelle fruite dalla generazione precedente. Un legame da cui dipende la mobilità sociale e, dunque, la reale egualianza di opportunità. A sostegno delle proprie argomentazioni, CAPPELLARI ha fatto ampio riferimento a indicatori quantitativi riferiti, prevalentemente, agli Stati Uniti e all'Italia, due ambienti accomunati da una scarsa elasticità intergenerazionale.

Riguardo il caso italiano, il relatore ha declinato due notazioni elaborate sul presupposto legame tra livello di istruzione dei genitori e mobilità intergenerazionale. La prima riguarda l'istituzione di università tecniche, così da differenziare l'offerta accademica e da preparare in tre anni persone immediatamente inseribili nel mondo del lavoro. La seconda, dato che i primi tre/quattro anni di vita risultano determinanti nella formazione dell'individuo, ipotizza, interventi rivolti ai bambini in tenera età provenienti da famiglie a basso reddito. Così da ridurre l'eterogeneità delle opportunità di successo e limitare i condizionamenti di ordine sociale.

First ASSI Workshop: Insights in Quantitative Italian and European Business and Economic History, Fiesole (Fi), 9 marzo 2016.

Il giorno 9 marzo 2016 si è tenuto, presso il Dipartimento di Storia e Civiltà dell'Istituto Universitario Europeo il primo *Workshop* dell'ASSI - Associazione Studi Storici sull'impresa. L'incontro, il primo di una serie dedicata alle metodologie di ricerca, ha avuto come obiettivo quello di presentare alcune ricerche di storia economica e di storia d'impresa che hanno utilizzato strumenti di analisi quantitativi. La giornata è stata suddivisa in due sessioni, una mattutina e una pomeridiana, indirizzate a problematiche di tipo, rispettivamente, macroeconomico e microeconomico.

I lavori sono iniziati con i saluti di benvenuto di YOUSSEF CASSIS (Istituto Universitario Europeo). La prima parte, focalizzata su temi macroeconomici, è stata presieduta da RENATO GIANNETTI (Università di Firenze), che ha anche svolto il ruolo di *discussant*. La relazione di GUIDO ALFANI

(Università Bocconi, Milano), *Reconstructing Long-term Trends in Economic Inequality. Italy and Europe, 1300-1800*, ha dato avvio alle presentazioni, proponendo un'analisi comparata Italia-Europa di lungo periodo sull'andamento della disuguaglianza. La presenza di cicli economici nello sviluppo economico italiano, a partire dall'Unificazione del Paese, è stato, invece, l'oggetto principale dell'intervento di ANDREA PAPADIA (London School of Economics), intitolato *The Italian Business Cycle from the Unification Until Today: a Disaggregated Approach*. La mattinata si è conclusa con TAMAS VONYO (Università Bocconi, Milano) che ha posto l'attenzione sulla crescita economica dei paesi di matrice socialista tra il secondo dopoguerra e il crollo del muro di Berlino, con l'intervento *Why did Socialism fail? Revised Growth Accounts for Central Europe between 1950 and 1989*.

Nella sessione pomeridiana le analisi sono state indirizzate alle problematiche di natura microeconomica. La presidenza è stata assegnata a FRANCO AMATORI (Università Commerciale Bocconi), che ha assunto anche la veste di *discussant*. ELENA STEPANOVA (Università Sant'Anna, Pisa), con *The market for paintings in Europe (1745-1819)*, è stata la prima relatrice e ha focalizzato il suo contributo sulla ricostruzione del *network* di *dealers* di opere d'arte europei tra la seconda metà del Settecento e inizio Ottocento. A seguire l'intervento di GIACOMO GABBUTI (Università di Roma Tor Vergata), denominato *Madly poor. Asylums, Welfare and Economic Wellbeing in Italy, 1926-1943*, che ha esaminato il rapporto tra benessere, *welfare*, povertà e case di ricovero durante il fascismo. ANNA MISSIAIA (Università di Lund) con *Market vs. Endowment: Explaining Early Industrial Location in Italy (1871-1911)*, ha quindi discusso i diversi fattori che hanno influenzato la geografia industriale italiana nel periodo successivo all'Unificazione. Infine, ad YOUSSEF CASSIS (Istituto Universitario Europeo) è stato attribuito il compito di chiudere il *workshop*.

Giornata di Studio: Beni comuni/common resources: fattori endogeni di sostenibilità nel tempo. Italia secoli XVIII e XIX, Napoli, 11 marzo 2016.

Si è tenuta presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche - DISES dell'Università "Federico II" di Napoli la Giornata di Studi "Beni comuni/common resources. Fattori endogeni di sostenibilità nel tempo. Italia secoli XVIII e XIX". L'incontro è stato organizzato da ALESSANDRA BULGARELLI (Università "Federico II", Napoli) e LUCA MOCARELLI (Università di Milano-Bicocca), allo scopo di fare il punto sullo stato di avanzamento in Italia degli studi sul tema dei beni comuni e degli usi civici. Il dibattito internazionale ha preso le mosse dalla *Tragedy of commons*, metafora coniata da Hardin (*Science* '68) in riferimento all'ineluttabilità del sovra-sfruttamento delle risorse e del loro conseguimento esaurimento. Gli studi della Ostrom e dei suoi collaboratori hanno portato alla presa di distanza da tale modello e all'individuazione di una terza via tra privatizzazione e intervento statale in cui viene

valorizzato il ruolo delle istituzioni endogene preposte alla gestione e alla tutela delle risorse comuni. Il quadro di riferimento è l'uso sostenibile e quindi attento alla conservazione e alla trasmissione alle generazioni seguenti. Tale modello è stato ripreso e arricchito dagli innumerevoli studi che oggi fanno innanzitutto capo ai gruppi europei dell'ICA (*Institutions for Collective Action*) e dell'IASC (*International Association for the Study of Commons*) e che trovano in Tine de Moor la principale e certo non l'unica animatrice.

Tali risultati hanno contribuito a far superare un'immagine largamente diffusa dei *commons* quale retaggio di un passato lontano e simbolo di inefficienza nell'utilizzo del territorio. La loro sopravvivenza avrebbe costituito un freno all'affermazione della proprietà privata quale unica forma di possedere capace di garantire un uso produttivo della terra e la sua tutela ambientale. Tale immagine si iscriveva in una tradizione ricchissima di studi centrata su quel processo di trasformazione che avrebbe segnato il passaggio dal feudalesimo al capitalismo.

Nonostante che la logica della *collective action* abbia prodotto a partire dagli anni '80 un'ampia letteratura internazionale nonché il riconoscimento del Nobel per l'economia a Elinor Ostrom nel 2012, sino ad oggi era mancata in Italia un'occasione di confronto per gli storici delle diverse aree della Penisola. Importanti risultati sono invece stati raggiunti da studi (di cui almeno Ago, Caffiero, Corona, Farolfi), convegni e iniziative editoriali rivolte tuttavia a specifiche aree geografiche prevalentemente del centro-nord della Penisola (Moreno-Raggio, Alfani-Rao, Torre-Tigrino, Proposte e ricerche 2012) o nell'ambito di altri settori scientifici, di cui quelli giuridici (Carletti) hanno registrato in assoluto la tradizione più longeva e che ha trovato in questo stesso torno di tempo in Paolo Grossi e nel suo "altro modo di possedere" un riferimento ineludibile.

Con la proposta di modifica delle norme del Codice civile in materia di beni pubblici elaborata dalla Commissione dei Beni pubblici istituita nel 2007 e presieduta da Stefano Rodotà il tema dei beni comuni ha raggiunto in Italia una centralità nel dibattito pubblico. Nel suo intervento in apertura dell'incontro, *La questione dei beni comuni in Italia tra passato e presente. Linee generali di interpretazione*, GABRIELLA CORONA (CNR, Napoli) ha rilevato come tuttavia sia mancata sino ad oggi la comunicazione tra la letteratura sociale e la storiografia. Ne è derivato un carattere astratto e

antistorico con cui viene rappresentata questa importante categoria, espressione di un nuovo ordine sociale e politico, dove i beni comuni appaiono come modelli di democrazia partecipata e realtà fondate su presunti equilibri sociali. Devono invece essere rilevati i conflitti interni anche drammatici e violenti di cui erano oggetto, ponendo in luce come essi abbiano comunque garantito forme di protezione delle risorse naturali e degli equilibri ambientali tali da preservarne le riproducibilità e la tutela da processi di devastazione.

La ricchezza e la differenze che la storia italiana può vantare nella mappa degli istituti che regolavano l'accesso e l'uso di detti beni, l'intreccio tra aspetti economici, sociali e istituzionali chiave di analisi indispensabile per comprendere come funzionavano i *commons*, l'immagine dinamica della loro organizzazione capace di adattarsi ai mutamenti nelle condizioni sociali, politiche, economiche e giuridiche, sono stati tutti temi portati in evidenza dai contributi centrati sulle diverse aree della penisola: LUCA MOCARELLI, *I commons nell'Italia nord-occidentale tra età moderna e contemporanea: una tragedia annunciata?*; MATTEO DI TULLIO (Università Bocconi, Milano) e CLAUDIO LORENZINI (Università di Udine), *La sostenibilità delle risorse collettive nell'Italia nord-orientale*; RENZO SABBATINI (Università di Siena), *Usi civici: appunti sulla Toscana tra età moderna e contemporanea*; AUGUSTO CIUFFETTI (Università di Ancona), *Interferenze, attacchi e resistenze. Crisi e consolidamento dei beni collettivi nell'Appennino umbro-marchigiano tra Sette e Ottocento*; ALESSANDRA BULGARELLI, MARIA ROSARIA RESCIGNO (CNR, Napoli), *La gestione dei commons nell'Appennino meridionale. Il caso della Basilicata tra resistenza e sostenibilità (fine '600-inizio '800)*; ROBERTO ROSSI (Università di Salerno), *La gestione delle acque in Sicilia tra agricoltura e industria (XVIII-XIX secolo)*; FABIO PARASCANDOLO (Università di Cagliari), *Sussistenza, usi civici e beni comuni: le comunità rurali sarde in prospettiva geo-storica*.

L'impostazione tradizionale che centrava il focus dell'indagine prevalentemente sugli interventi del governo e sui dispositivi normativi (*top down*) è stata qui capovolta per guardare piuttosto alle scelte maturate dal basso nella gestione diretta (*bottom up*). Il confronto tra le diverse aree della Penisola ha mirato a portare in evidenza se la gestione locale si avvale di regole codificate e controlli coercitivi e secondo quali modalità e tempi ebbe tra i suoi obiettivi l'uso sostenibile, un livello di sfruttamento stabile e la salvaguardia dei *commons*. L'aver scelto di declinare tali domande entro un periodo storico (XVIII-XIX secoli), in cui forte fu la pressione allo scompaginamento dei *commons* per la crescita demografica e dei prezzi di derrate e materie prime mentre si manifestavano in modo esplicito le spinte verso la privatizzazione, ha consentito di mettere in luce le risposte attivate in sede locale a fronte delle pressioni del mercato e i pericoli che il sistema sperimentò rischiando il disequilibrio e la deriva verso la *tragedy*.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

Dipartimento
SCIENZE
ECONOMICHE
E STATISTICHE

DISES

Giornata di studio
11 marzo 2016
sala ISTAT D16 DISES

Beni comuni/*common resources*
fattori endogeni di sostenibilità nel tempo
Italia secoli XVIII e XIX

Organizzatori:

Alessandra Bulgarelli (DISES - Università degli Studi di Napoli Federico II)
Luca Mocarelli (DEMS - Università degli Studi di Milano-Bicocca)

Un incontro tra i due è parte integrante di un percorso di ricerca che si è sviluppato in Italia negli ultimi anni della ricerca storica. In tal modo il dibattito sulla sostenibilità delle risorse collettive ha acquistato rilevanza e negli anni '80 ha dato origine a una serie di pubblicazioni che hanno segnato un punto di svolta nella storia della ricerca. La nascita della International Association for the Study of Commons (IASC) nel 1991 ne è un esempio. In Italia, invece, la ricerca ha continuato a svilupparsi in modo frammentario, con contributi di studiosi di diverse discipline. In questo volume, che raccoglie i contributi di studiosi di diverse discipline, si cerca di ricostruire un quadro complessivo della ricerca in Italia e di individuare le linee di sviluppo future. Il volume è diviso in tre parti: la prima è dedicata all'analisi della comunità e delle istituzioni endogene preposte alla gestione delle risorse; la seconda è dedicata all'analisi delle istituzioni che regolano l'accesso e l'uso delle risorse; la terza è dedicata all'analisi delle istituzioni che regolano l'uso delle risorse. Il volume è diviso in tre parti: la prima è dedicata all'analisi della comunità e delle istituzioni endogene preposte alla gestione delle risorse; la seconda è dedicata all'analisi delle istituzioni che regolano l'accesso e l'uso delle risorse; la terza è dedicata all'analisi delle istituzioni che regolano l'uso delle risorse.

10:30

9:30 Gabriella Corona (CNR, Napoli), *La questione dei beni comuni in Italia tra passato e presente. Linee generali di interpretazione*

9:30 Luca Mocarelli (Università di Milano-Bicocca), *La questione dei beni comuni in Italia tra passato e presente. Linee generali di interpretazione*

10:10 Matteo Di Tullio (Università Bocconi, Milano) e Claudio Lorenzini (Università di Udine), *La sostenibilità delle risorse collettive nell'Italia nord-orientale*

10:30 Renzo Sabbatini (Università di Siena), *Usi civici: appunti sulla Toscana tra età moderna e contemporanea*

11:00 Augustus Ciuffetti (Università di Ancona), *Interferenze, attacchi e resistenze. Crisi e consolidamento dei beni collettivi nell'Appennino umbro-marchigiano tra Sette e Ottocento*

11:30 Alessandra Bulgarelli (DISES - Università degli Studi di Napoli Federico II) e Maria Rosaria Rescigno (CNR, Napoli), *La gestione dei commons nell'Appennino meridionale. Il caso della Basilicata tra resistenza e sostenibilità (fine '600-inizio '800)*

12:30 Roberto Rossi (Università di Salerno), *La gestione delle acque in Sicilia tra agricoltura e industria (XVIII-XIX secolo)*

13:30 Fabio Parascandolo (Università di Cagliari), *Sussistenza, usi civici e beni comuni: le comunità rurali sarde in prospettiva geo-storica*

14:30

15:00 B. Sabbatini, *Contestazioni finali*

I risultati raggiunti hanno mostrato la varietà delle situazioni locali e la complessità delle relazioni tra risorse collettive e processo economico. In ogni caso alcuni punti comuni sono emersi, tra cui: la rilevante persistenza di beni e diritti collettivi anche e nonostante la lunga stagione abolizionista varata nei vari stati italiani a partire dalla fine del '700/inizio '800 e proseguita poi in età fascista e ancora nel II dopoguerra; le svariate forme di resistenza messe in atto per tale scopo; le risposte alle sollecitazioni del mercato anche in un quadro di difesa dei diritti consuetudinari; i fattori di crisi di matrice endogena determinati da soggetti portatori di interessi diversi e talora contrastanti; l'individuazione dei gruppi più forti che cercavano di piegare a proprio vantaggio i diritti d'uso e acquisire un controllo maggiore sulle comunanze.

Le conclusioni di BIAGIO SALVEMINI (Università di Bari) hanno contribuito ad allargare l'angolo di osservazione stimolando la riflessione sul significato del termine beni comuni e comunità locale, sulle dinamiche interne tra i gruppi locali e sulla necessità di tener conto dei recenti risultati delle ricerche sui beni comuni che invitano a riarticolare con ragionamento critico la *rational choice theory*.

Il Forum Italo-Latinoamericano sulle piccole-medie imprese, León (Messico), 16-18 marzo 2016.

Promuovere l'internazionalizzazione, la competitività e la resilienza di micro, piccole e medie imprese (MPMI) italiane e latinoamericane: questo l'obiettivo del II Forum italo-latinoamericano sulle PMI che si è tenuto in Messico, tra il 16 e il 18 marzo, a León, capitale dello stato del Guanajuato.

Il Forum, che ha fatto seguito all'edizione realizzata in Italia nel dicembre 2014, è stato organizzato dall'Istituto Nacional del Emprendedor (INADEM) e dall'Istituto Italo-Latino Americano (IILA), in collaborazione con la Asociación Mexicana de Secretarios de Desarrollo Económico (AMSDE) e i governi degli stati federali di Guanajuato, Jalisco e San Luis Potosí.

Sono intervenuti oltre cento delegati provenienti da una ventina di paesi, tra cui più di 50 imprenditori e rappresentanti delle imprese, 31 rappresentanti istituzionali latino-americani delle politiche per le PMI, 21 rappresentanti di istituzioni accademiche, centri scientifici e tecnologici e 5 capimissione diplomatici. Le delegazioni provenienti dall'Italia, dal Messico, dai paesi latinoamericani e caraibici hanno messo al centro dell'iniziativa lo scambio di esperienze in materia di integrazione delle filiere produttive a sostegno delle MPMI.

Imprenditori, rappresentanti istituzionali, diplomatici e accademici si sono dapprima dati appuntamento nelle tre sedi ospitanti l'evento (León, Guadalajara e San Luis Potosí) per visitare siti produttivi e parchi scientifico-tecnologici dei settori agroalimentare, componentistica auto, ICT, moda, servizi turistici, energie alternative, servizi alla persona. Particolare attenzione è stata data alla disponibilità di strumenti finanziari e al tema dell'istruzione e formazione per le reti di MPMI. In un secondo momento, i delegati si sono riuniti a

León, Guanajuato, dove si sono tenuti i panel tematici e le conferenze plenarie.

Parlando in chiusura del secondo Forum Italo-Latinoamericano, ENRIQUE JACOB ROCHA, Presidente del INADEM, ha affermato che il Forum, nel rafforzare ulteriormente i legami culturali, commerciali e istituzionali tra l'America Latina e l'Italia, ha stimolato l'integrazione delle MPMI nelle catene di valore regionali, settoriali e internazionali. Secondo ROCHA, "questa integrazione è la chiave di volta per ottenere ritmi di crescita sostenuta e riduzione della povertà nei paesi della regione. L'esperienza internazionale ci permette di dire che per avere successo in un'economia globale integrata, sono richieste capacità di lavoro su tre fronti: competitività e produttività, innovazione e finanziamento, i tre aspetti chiave di questa seconda edizione del Forum PYMES".

ALESSANDRO BUSACCA, ambasciatore italiano in Messico, presente per tutta la durata dei lavori, ha sottolineato come da parte italiana sia necessario avere una visione a 360° delle relazioni con l'America Latina, come dimostrato dalla recente iniziativa dell' "Anno dell'Italia" nella regione. Per questo, secondo BUSACCA, "le associazioni tra imprese italiane, latinoamericane e caraibiche sono iniziative percorribili, anche perché sostenute da linee di credito altamente agevolate".

Grazie alla felice intuizione della segreteria socio-economica dell'IILA, il Forum non si è limitato ad un *business meeting* ma ha saputo rivolgersi alle istituzioni che elaborano politiche di promozione delle MPMI, considerando tra queste le Università e altri centri di ricerca. Della delegazione italiana, infatti, facevano parte PATRIZIA MESSINA, GIOVANNI LUIGI FONTANA, GIULIO MATTIAZZI (Università di Padova), GIANCARLO CORÒ, MARIO VOLPE (Università Ca' Foscari di Venezia) e MASSIMO IANNETTA (ENEA - Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile), che hanno tenuto relazioni o animato diversi panel tematici.

Per poter abbracciare la complessità dei fenomeni e delle sfide che interessano le MPMI, la Declaración de León (il documento conclusivo dell'evento) ha proposto di costruire una rete plurale e interdisciplinare di operatori pubblici e privati, in grado di offrire strumenti di riflessione, alta formazione, ricerca empirica, elaborazione di progettualità e valutazione di politiche pubbliche, strettamente collegata e funzionale al Forum italo-latinoamericano, la cui terza edizione si terrà probabilmente in Cile nel 2017.

Per costituire il nucleo promotore italiano della Rete, l'IILA ha avviato da tempo un partenariato con le Università di Padova e Ca' Foscari di Venezia, che conta sulla collaborazione di rappresentanti imprenditoriali e istituzionali di sistemi produttivi italiani ad alta densità di PMI. La partecipazione dell'Università di Padova si realizza attraverso il Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Nord Est "Giorgio Lago" (CIRN-UNIPD) mentre l'Università Ca' Foscari di Venezia è rappresentata dalla Scuola di Economia, Lingue e Imprenditorialità per gli Scambi Internazionali (SELISI). La Rete PMI

& Territori, coordinata per l'Università di Padova da PATRIZIA MESSINA e GIOVANNI LUIGI FONTANA e per l'Università Cà Foscari di Venezia da GIANCARLO CORÒ e MARIO VOLPE, si propone come network pubblico-privato aperto alle università e alle istituzioni pubbliche e private dell'America Latina e dei Caraibi e di altri paesi dell'Unione Europea.

Nel primo triennio di attività (2016-2018), la Rete PMI & Territori promuoverà azioni volte a:

1. Consolidare il Forum Italo-Latinoamericano sulle PMI come punto di riferimento della comunità euro-latinoamericana per lo sviluppo locale sostenibile;

2. Promuovere un'offerta di Alta formazione sulle PMI e lo Sviluppo Locale Sostenibile, realizzata dall'ILA, dall'Università di Padova e l'Università Ca' Foscari di Venezia e rivolta a un pubblico specializzato (policy makers, rappresentanti di associazioni imprenditoriali, funzionari ministeriali e delle agenzie di sviluppo) dei paesi latinoamericani ed europei;

3. Organizzare e promuovere un Portfolio di Progetti e Opportunità di collaborazione italo-latinoamericana nelle catene di valore prioritarie e complementari.

Convegno di Studi: Il Mezzogiorno nella storia economica d'Italia. Una questione aperta, Roma, 17 marzo 2016.

Si è svolto a Roma, il 17 marzo 2016, il convegno intitolato "Il Mezzogiorno nella storia economica d'Italia. Una questione aperta", promosso dall'Archivio Centrale dello Stato in collaborazione con la SVIMEZ e il Dipartimento di Economia della seconda Università di Napoli e dedicato all'evoluzione delle politiche pubbliche per il Mezzogiorno tra il secondo Novecento e i giorni nostri.

Il convegno ha rappresentato anche l'occasione per presentare i risultati del Progetto ASET - *Archivi dello sviluppo economico territoriale*, finanziato dal PON 2007-2013, al quale hanno collaborato diverse istituzioni, con una nutrita presenza di storici dell'economia. Il Progetto ha consentito, tra le altre cose, di procedere all'inventariazione dei fondi dell'Archivio della Cassa per il Mezzogiorno e dell'Agensud conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato, realizzando anche la digitalizzazione di parte dei Bilanci, dei verbali e delle delibere del Consiglio di amministrazione della Cassa, nonché il censimento e la riproduzione su un apposito portale di parte dei progetti realizzati in oltre un trentennio di intervento straordinario. Lo stesso Progetto ha permesso anche la pubblicazione di due volumi editi da il Mulino: il primo, curato da AMEDEO LEPORE, EMANUELE FELICE e STEFANO PALERMO, intitolato *La convergenza possibile. Strategie e strumenti della Cassa per il Mezzogiorno nel secondo Novecento*, ricostruisce le principali allocazioni degli impieghi della Cassa tra il 1950 e il 1984 e la loro ripartizione territoriale; il secondo, curato dalla SVIMEZ, intitolato *La dinamica economica del Mezzogiorno. Dal secondo dopoguerra alla conclusione dell'intervento straordinario*, raccoglie una serie di contributi e saggi scientifici sull'evoluzione e gli effetti delle politiche per il meridione tra il 1950 e il 1992.

Il convegno è stato organizzato in quattro sessioni di lavoro. Nella prima parte della mattina, sono stati presentati i risultati del Progetto ASET con gli interventi di EUGENIO LO SARDO, AGOSTINO ATTANASIO, PAOLA CARUCCI, EMANUELE FELICE, CLELIA MAZZONI, RICCARDO MONACO, RICCARDO PADOVANI e PAOLA PUZZUOLI. Nella seconda tavola rotonda, presieduta da MARIA TERESA SALVEMINI e dedicata all'*Attualità e storia delle strategie di sviluppo per il Mezzogiorno*, si sono invece alternati GERARDO BIANCO, ADRIANO GIANNOLA, AMEDEO LEPORE ed EMANUELE MACALUSO. La mattinata è stata conclusa da GIUSEPPE DI TARANTO il quale ha evidenziato come dalla ripresa del Mezzogiorno dipenda il complessivo rilancio dell'economia italiana e del sistema-Paese e come per raggiungere questo scopo sia necessario riconsiderare le compatibilità tra le politiche fiscali (per il Mezzogiorno e non solo) e il sistema di vincoli prodotti dall'Unione monetaria.

Nel pomeriggio, sono stati presentati al pubblico i due volumi editi da il Mulino. ADRIANO GIANNOLA, FRANCO BARBAGALLO, PAOLO BARATTA, PIERO BARUCCI e PIER LUIGI CIOCCA hanno discusso il volume curato dalla SVIMEZ, *La dinamica economica del Mezzogiorno. Dal secondo dopoguerra alla conclusione dell'intervento straordinario*.

Il dibattito ha evidenziato la complessità della problematica, i collegamenti tra i mutamenti del quadro interno e il contesto internazionale, la necessità di riaprire un confronto, non solo storiografico, sulle politiche pubbliche per il Meridione.

Infine, PAOLO DE IOANNA, MARIO MUSTILLI e STEFANO PALERMO hanno presentato e discusso i risultati del volume *La convergenza possibile. Strategie e strumenti della Cassa per il Mezzogiorno nel secondo Novecento*, evidenziando come il volume, basato su un'attenta analisi delle fonti archivistiche, contribuisca ad approfondire meglio le periodizzazioni dell'attività della Cassa nel suo trentacinquennio di attività come le strategie e gli strumenti operativi utilizzati, favorendo una migliore comprensione delle dinamiche interne ed esterne che portarono al passaggio dal periodo più fecondo dell'intervento straordinario (caratteristico della *golden age*) a quello meno felice inaugurato a partire dalla metà degli anni Settanta.

Nel complesso, dal confronto e dalla discussione realizzati in tutta la giornata di lavoro è emersa la necessità di approfondire lo studio dell'intervento straordinario alla luce delle nuove fonti disponibili, per comprendere meglio le dinamiche che hanno contribuito a definire i contorni della crisi attuale dell'Italia e del Mezzogiorno, superando contrapposizioni sempre meno attuali tra fautori e contrari all'intervento pubblico, per tornare a ragionare su come sostenere e incentivare processi di sviluppo che vedano nelle politiche pubbliche, nelle diverse forme che queste possono oggi assumere, un ruolo propulsivo e non sostitutivo dell'iniziativa privata.

VISTO?

CARLO BRAMBILLA, CARLO AZEGLIO CIAMPI, ANDREA MANZELLA, ROMANO PRODI, *La sfida internazionale della Comit*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 307.

Il volume analizza alcuni aspetti centrali della storia della banca, specie quelli legati alla sua vocazione internazionale, già evidente nelle quote di capitale straniero presenti al momento della costituzione nel 1894. L'istituto di piazza della Scala ha attraversato crisi ricorrenti, ma grazie a uomini di primissimo livello, non solo dal versante della competenza tecnica, pur fra problemi e difficoltà, non ha mai cessato di essere una banca innovativa e persino – sono parole di Prodi – “corsara” e “anomala” nel panorama del nostro sistema economico e politico.

Poco radicata sul territorio, rivolta soprattutto agli uomini d'affari, disposta a sperimentazioni spesso in contrasto con la Banca d'Italia, aveva la più forte strategia internazionale di tutti gli istituti di credito nazionali (strategia indirizzata soprattutto verso gli Stati Uniti) e un ruolo fondamentale d'odio-amore con Mediobanca, anche se la sua autonomia operativa non era ben vista in patria e confliggeva con le mire egemoniche di Enrico Cuccia. Era, insomma, “non politica”, nel senso che pur essendo sempre presente nella vita e nelle vicende del Paese, mirava a “creare una classe dirigente che non rispondeva a logiche di provenienza politica, ma esclusivamente tecnica”.

CRISTINA CENEDELLA e GIANPIERO FUMI (a cura di), *Oltre l'assistenza. Lavoro e formazione professionale negli istituti per l'infanzia “irregolare” in Italia tra Sette e Novecento*, Milano, Vita e Pensiero, 2015, pp. 338.

Lo svolgimento di attività produttive all'interno di istituzioni assistenziali al fine di garantire una fonte di entrata aggiuntiva rispetto a quelle provenienti dalla beneficenza e dalla gestione del patrimonio accumulato dall'ente stesso è stata una costante di lungo periodo nella storia europea del tardo medioevo e dell'età moderna e coinvolgeva in modo diretto anche molti monasteri, conventi e comunità religiose di vario genere. Ma questa pratica assumeva un significato ed una funzione particolare all'interno degli istituti che si occupavano dell'assistenza all'infanzia abbandonata o in condizioni di difficoltà. In questi casi infatti lo svolgimento di attività manifatturiere veniva a rivestire un essenziale ruolo formativo, attraverso l'apprendimento guidato di competenze funzionali al successivo inserimento del giovane nel mondo del lavoro e in vista del possibile raggiungimento dell'indipendenza economica.

I contributi raccolti nel volume offrono una panoramica assai ampia delle forme di lavoro e di avviamento al mestiere sperimentate negli istituti per l'infanzia, da orfanotrofi a carceri minorili, tra il Settecento ed il primo Novecento.

Che si trattasse di una funzione prevista sin dalla fondazione dell'ente, o al contrario sviluppata nel corso del tempo per rispondere ad un'esigenza oggettiva ed ineludibile nel campo dell'assistenza all'infanzia, la formazione professionale interna agli istituti di assistenza manifesta una evoluzione che rispecchia il mutamento dell'atteggiamento verso giovani e bambini della società nel suo complesso. Ne deriva quindi una presa di coscienza delle particolarità della condizione infantile, con l'effetto di una più netta separazione tra la fase dell'istruzione primaria e quella dell'avviamento al lavoro.

Il volume, aperto dall'introduzione dei curatori Cristina Cenedella e Gianpiero Fumi, si divide in due parti. La prima, *Tra lavoro e formazione professionale: minori e istituti in Italia tra Sette e Novecento*, comprende i saggi di Raffaella Salvemini, *Le belle case per i poveri sono quelle in cui si lavora. Un lavoro per i poveri nella Napoli del Settecento*; Barbara Montesi, *Il lavoro dei minori irregolari nell'Italia liberale: dai discoli agli orfani di guerra*; Giovenale Dotta, *Scuole di arti e mestieri negli istituti per ragazzi poveri e abbandonati dell'Italia liberale*; Gianpiero Fumi, *La terra migliora l'uomo. Le colonie agricole per la gioventù «irregolare» nell'Italia del secolo XIX*; Roberto Giulianelli, *Il lavoro dei minori nelle carceri e nei riformatori italiani (1860-1940)*; Maria Antonietta Selvaggio, *L'esperienza delle Navi Asilo in Italia e il caso della «F. Caracciolo» (Napoli, 1913-1928)*; Sara Margoni, *Le officine e le scuole di tipografia e legatoria presso gli istituti assistenziali nell'Italia dell'Ottocento*. La seconda parte, *Alcune esperienze a Milano in età liberale*, si articola nei saggi di Cristina Cenedella, *Educazione e lavoro nell'orfanotrofo femminile delle Stelline di Milano*; Simone Riboldi, *Laboratori e maestri artigiani negli orfanotrofi maschili. I Martinitt a Milano tra Otto e Novecento*; Giovanni Paolo Cantoni, *I fanciulli «derelitti» di Milano. L'istruzione professionale come riscatto sociale*; Eleonora Saita, *La «carità laica» dell'emancipazionismo femminile milanese. Nessuno è un perduto*; Marianna Belvedere, *Gli ex allievi degli orfanotrofi milanesi: alcune storie di vita*.

MICHELE DAU, *Mussolini l'anticittadino. Città, società, fascismo*, Roma, Castelveccchi, 2012, pp. 335.

La vocazione ruralista del fascismo è nota alla storiografia; assai meno indagato è invece l'attacco che Mussolini, gli intellettuali e più importanti esponenti del regime portarono



alle città e ai suoi abitanti per esaltare l'uomo nuovo – l'*homo rusticus* – delle campagne, riproduttore e soldato. Se le prime forme di democrazia nacquero nelle *poleis* greche, se la maggior parte degli storici considera la nascita dei comuni un potente fattore di dissolvimento della società feudale e se la diffusione dell'industria comportò la nascita di grandi insediamenti urbani già a partire dalla prima rivoluzione industriale (si pensi solo per fare un esempio a Manchester), le città sin dai moti liberali e per i sei decenni postunitari rappresentarono i luoghi della modernizzazione politica, economica, culturale e religiosa oltre che la fucina delle principali trasformazioni sociali, dove le masse si trasferivano e godevano dei primi diritti di rappresentanza.

Per il duce, viceversa, le città – luogo di disfacimento morale e fisico, se non di sovversione – minavano la salute della stirpe italiana e costituivano un male da annientare, un nemico da sconfiggere per la loro capacità di aggregare destini individuali, volgere all'innovazione, al libero pensiero. Dal 1920 al '44, le città italiane, piccole, medie e grandi, vennero occupate dai fascisti e furono cassa di risonanza di una propaganda sempre più martellante. Smantellate tutte le radici democratiche delle città per colpire gli avversari, la borghesia fu costantemente attaccata per oscurarne funzioni e immagine, mentre un nuovo ceto medio servile e burocratico venne alimentato per minare ogni dinamica produttiva, ai sindaci eletti subentrarono i podestà, azzerando inoltre molti comuni amministrati dai socialisti.

Dau ricostruisce questa vicenda politica attraverso documenti inediti e un attento lavoro di ricerca che ha analizzato gli atti del governo, i discorsi e il pensiero di Benito Mussolini, il dibattito culturale, gli interventi dei podestà nelle principali città della Penisola. Si pensi alle ordinanze che bloccavano il trasferimento in città degli abitanti della campagna, agli affondi della cultura fascista contro l'urbanizzazione, al fatto che il 30 giugno 1932 il duce non solo non andò alla posa della prima pietra di Latina, destinata poi a diventare il fiore all'occhiello della propaganda, ma vietò ai giornali di dare la notizia, salvo poi mutare atteggiamento dopo che la stampa estera esaltò l'evento.

DELIO DE MARTINO, «Io sono Giulietta». Letterature & miti nella pubblicità di auto, Bari, Levante editori, Edizioni Polistampa, 2011, pp. 223.

Il volume che ha avuto non pochi riconoscimenti in Spagna – uno degli Autori della Presentazione è una studiosa dell'Università di Valencia – utilizza gli strumenti dell'analisi semiologica per tentare, in generale, di “sottrarci alla babelica confusione, cui ci sottomette il cosiddetto ‘mercato’”, e per leggere la pubblicità che permea di sé l'importante settore automobilistico mondiale. L'Autore si chiede se essa sia il momento iniziale o finale della filiera produttiva, o se debba essere considerata un'attività parallela, nella quale si saldano i tempi della ideazione con quelli della nominazione. Sulla base del fatto che nel mondo medievale era assai più

importante il nome del cognome, De Martino ha analizzato la storia e il significato socio-reclamistico più che dei marchi (ad esempio, Fiat, Alfa Romeo, Skoda, Mercedes ecc., oggetto comunque d'esame) dei modelli, vedi – per citarne solo alcuni – Giulietta appunto, Delta, Clio, Kia, Alfa. Essi popolano l'universo dell'automobile – “il mezzo meccanico che da un lato ci affranca dalla lentezza e dall'altro ci schiavizza alla velocità” –, influenzano il nostro immaginario singolare e collettivo, spesso condizionando una scelta che va al di là delle specifiche tecniche dell'oggetto ‘quattroruote’. De Martino è giunto alla conclusione che dietro il nome di una vettura, ma si noti, anche di camion, autocarri, autoveicoli, c'è sempre una fitta trama di rapporti con le letterature e con i miti e che la pubblicità, con meccanismi propri della retorica classica, sa “realizzare unità concentratissime di senso che non sono soltanto il frutto di giochi linguistici, ma interpretano le proiezioni della fantasia individuale nel momento stesso che predispongono una piattaforma di collegamenti con le esigenze contingenti del mercato (eleganza, risparmio energetico, qualità tecnologica, solidità ecc.)”.

L'Autore ci mostra come poche sillabe attestino “una selezione finemente culturale” che per il piacere del consumatore, ma non solo, ha attinto a luoghi celebri delle letterature di ogni epoca, appropriandosi dei significati simbolici che i miti racchiudono per utilizzarli a livello di suggestione e persuasione. Così veniamo a scoprire che interi staff di creativi, artisti e designer si sono avvalsi di firme di poeti e letterati di prestigio (vedi Marinetti) e che le lingue della classicità greca e latina continuano ad essere le più utilizzate per inventare nomi accattivanti, capaci di sollecitare l'interesse del pubblico.

Il volume è dunque – come ha scritto Ruggiero Stefanelli nella Presentazione – uno “studio-viaggio” non soltanto nel mondo dell'auto, ma in “tutte quelle sofisticate relazioni che la cultura sa intessere fra rimandi letterari, suggerimenti figurativi, citazioni sociologiche e allegorie politico-economiche”.

FRANCESCA FAURI, Storia economica delle migrazioni italiane, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 223.

La popolazione preindustriale, scrive l'Autrice nelle prime pagine del volume, aveva una lunga tradizione di mobilità e emigrazione. Una volta che la rivoluzione dei trasporti ebbe ridotto i costi ed i tempi dei viaggi a lunga distanza, questa abitudine agli spostamenti finì per alimentare la grande emigrazione ottocentesca. Altra condizione necessaria per la crescita dell'emigrazione fu l'apertura delle frontiere: nella seconda metà dell'Ottocento il mercato del lavoro divenne globale e più di 40 milioni di persone emigrarono dall'Europa alle Americhe. Tra i fattori che influenzarono maggiormente dimensioni e destinazioni dei flussi migratori l'Autrice sottolinea l'importanza, oltre a quelli abitualmente al centro degli interessi degli economisti, dai differenziali salariali alla crescita demografica, con il conseguente peggioramento del rapporto tra popolazione e risorse, anche di altri aspetti più

difficili da modellizzare, quali il ruolo delle catene migratorie e le politiche di accoglienza.

Il secondo capitolo guarda al fenomeno migratorio dal punto di vista del paese di origine, l'Italia. Dopo una prima fase in cui i governi cercarono di frenare l'emigrazione su pressione degli agrari si passò ad una politica di maggior apertura e più attenta alla tutela del migrante. L'emigrazione italiana viene quindi analizzata in relazione alle aree di origine, alla composizione per età e genere, alla professione e livello di istruzione di chi partiva. Un aspetto, quest'ultimo, particolarmente significativo in quanto ciò che distingueva l'emigrazione italiana era il basso livello di alfabetizzazione e l'assenza di qualificazione. Di conseguenza gli emigranti italiani non solo finivano per svolgere i mestieri meno pagati, ma erano anche esposti agli effetti di politiche di limitazione dell'emigrazione basate su test di alfabetizzazione e conoscenza della lingua.

Un'importante effetto economico della grande emigrazione fu l'ingente afflusso di capitali dovuto alle rimesse, che non solo permise di riportare in pareggio la bilancia dei pagamenti, ma ebbe anche rilevanti ricadute in ambito locale. I casi di studio presi in esame evidenziano le differenti risposte dei contesti territoriali: in zone più ricettive l'afflusso di capitali stimolò l'avvio processi di sviluppo nel settore manifatturiero e nei servizi, in altre più arretrate contribuì a sostenere assetti produttivi ormai superati.

Il capitolo dedicato alle destinazioni dell'emigrazione si apre con la constatazione che l'Europa, in primo luogo Francia e Svizzera, poi affiancate dall'impero austroungarico e da quello germanico, rimase sempre la prima meta di chi partiva dall'Italia. In molti casi però si trattava di emigrazione temporanea, se non stagionale, fenomeno del resto comune anche nel caso dell'America settentrionale e meridionale: si partiva per mettere da parte il denaro necessario a comperare una casa, del terreno o per avviare un'attività in proprio. Vengono passate in rassegna le condizioni economiche dei principali paesi destinatari dell'emigrazione italiana, le politiche adottate per favorire l'immigrazione in Brasile ed Argentina, le conseguenze della crisi economica che a fine Ottocento colpisce il Sudamerica e induce lo spostamento dei flussi verso gli Stati Uniti.



L'ultima parte del volume è dedicata al periodo successivo alla fine della prima guerra mondiale, dalla reazione del regime fascista alla chiusura statunitense nei confronti dell'emigrazione, alla decisione di privilegiare il popolamento interno e soprattutto l'emigrazione verso le colonie, una politica dagli esiti fallimentari. Il problema dell'emigrazione torna a farsi pressante dopo la fine della seconda guerra mondiale, in un quadro di persistente chiusura delle frontiere e di forti barriere alla mobilità. In questo contesto l'emigrazione divenne campo di trattative internazionali e di intervento di comitati intergovernativi e organismi sovranazionali. Tipici di questa fase sono le selezioni dei migranti sulla base di specifici profili professionali e, nel caso dell'Italia, lo scambio tra manodopera e fornitura di materie prime. Il riconoscimento della libertà di movimento dei lavoratori giunge alla fine degli anni sessanta, quando il miracolo economico aveva alleviato il problema della disoccupazione. Il volume si chiude con una breve esposizione delle tendenze più recenti, dalla crescita dell'immigrazione verso l'Italia alla ripresa delle partenze di italiani dopo la crisi del 2008.

La forza dell'acqua: energia, ricostruzione e sviluppo. I documentari AEM 1948-1962, Fondazione Cineteca Italiana, 2013.

Il secondo DVD dedicato al patrimonio filmico di AEM (oggi Gruppo A2A) raccoglie sei cortometraggi restaurati relativi ad un periodo di importanza cruciale per lo sviluppo economico del paese, gli anni della ricostruzione e del miracolo economico. Le riprese, in alcuni casi condotte durante la guerra, documentano la costruzione delle centrali di San Giacomo di Fraele e di Lovero in Valtellina utilizzando un linguaggio asciutto e non estetizzante, che si focalizza sul carattere epico del lavoro in un paesaggio difficile ma grandioso.

Conclusa la fase di assestamento dell'immediato dopoguerra, AEM intraprende una campagna di investimenti articolata in tre successivi piani quadriennali, che vedranno la costruzione delle centrali di Premadio e Cancano, dell'impianto di Grosio e della centrale termoelettrica di Cassano d'Adda, con le relative opere di connessione tramite elettrodotti alla rete milanese. Il procedere dei lavori su un arco di tempo superiore ad un decennio diventa oggetto di una serie di riprese che il cineoperatore milanese Arrigo Cinotti, autore



di tutti i documentari AEM tra 1948 e 1957 e di cinque dei filmati raccolti nel DVD, esegue ad intervalli di sei mesi raccogliendo un'imponente documentazione visiva sull'andamento dei lavori. In seguito la AEM commissiona due film alla Rumor Film e a Nelo Risi per poi passare all'internalizzazione della produzione multimediale. I cortometraggi realizzati all'inizio degli anni sessanta da Adolfo Ferrari risentono dell'influsso dei film diretti con ben altra abbondanza di mezzi umani e materiali da Ermanno Olmi per l'Edison, e tuttavia la produzione interna alla AEM riesce a elaborare un proprio linguaggio visivo di grande impatto, che vale a "La costruzione della condotta forzata" il secondo premio e il premio della critica al XV Festival del documentario di Cannes.

Il Dvd contiene i seguenti filmati: *Costruzione impianto idroelettrico di Lovero* (1948); *Italia 150 milioni di kWh* (1950); *Avvio dei lavori per la costruzione del nuovo impianto idroelettrico di Premadio, 25 maggio 1952* (1952); *Le dighe di Cancano, di San Giacomo e l'impianto di Premadio* (1956); *Centrale di Premadio* (1957), tutti diretti da Arrigo Cinotti e *Linea a 220 kV Milano Grosio. Il palo n. 250* (1963) e *Impianto di Grosio. Costruzione della condotta forzata* (1961) di Adolfo Ferrari in aggiunta alla raccolta di fotografie di Paolo Moreschi *Da Premadio a Grosio: energia dal cuore della Valtellina*.

CARLO FUMIAN (a cura di), *Il secondo Risorgimento delle Venezia. La ricostruzione dopo la Grande Guerra, Venezia, Marsilio, 2015, pp. 111.*

Nelle vicende relative al primo dopoguerra la questione relativa alla quantificazione dei danni causati dal conflitto e dall'occupazione straniera era direttamente legata alle trattative per la pace e al complesso problema delle riparazioni a carico dei paesi sconfitti. Di qui l'esigenza di procedere quanto prima ad una ricognizione, sia pure sommaria, delle ricadute economiche del conflitto nelle aree coinvolte dai combattimenti, in quelle occupate dal nemico e in quelle che, pure a distanza dal fronte, erano state colpite da incursioni aeree. Sulla base dell'abbondante documentazione raccolta dalla Commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti e delle norme di guerra, Carlo Fumian distingue tre fasi della occupazione delle terre ad est del Piave. La prima, durante l'avanzata degli austro-germanici, caratterizzata dalla prevalenza del saccheggio, sia spontaneo ad opera di singoli o piccoli gruppi, ma tollerato se non incoraggiato dai comandi, che praticato su larga scala dalle autorità militari per garantire l'approvvigionamento delle truppe che s'erano lasciate alle spalle i servizi di sussistenza. La seconda, da gennaio a ottobre del 1918, è la fase dell'occupazione, che vede accumularsi un corpus normativo orientato allo sfruttamento economico delle aree conquistate. La terza, quella della ritirata, con un ritorno ad un saccheggio ancor più disordinato rispetto a quello dell'avanzata. Dare una stima esaustiva dei danni si rivelò un compito difficile per un'amministrazione pressata da molte urgenze, ma furono censite estese distruzioni di infrastrutture, quali impianti idroelettrici, linee ferroviarie e

ponti; di edifici pubblici, municipi, ospedali, chiese ed abitazioni private; una gravissima depauperazione del patrimonio zootecnico, l'arretramento delle bonifiche oltre alla perdita di impianti, macchinari e scorte concentrate nelle province che per anni si erano trovate nelle retrovie del fronte. Erano poi da considerare i costi sostenuti per l'assistenza ai profughi, organizzata sulla base della recedente esperienza dell'esodo delle popolazioni montane e pedemontane in seguito alla Strafexpedition del 1916.

La ricostruzione postbellica viene diretta da un Alto commissario e condotta in un primo periodo dal Genio militare, per poi passare sotto la competenza del Ministero per le Terre liberate e redente. Ma a svolgere un ruolo di primo piano fu l'Istituto federale di credito per il Risorgimento delle Venezia, costituito con la partecipazione delle casse di risparmio e di alcune banche popolari per concedere anticipazioni sui risarcimenti dovuti dallo Stato. L'Istituto non si limitò a questo solo compito, ma svolse un'attività creditizia a tutto tondo estendendosi nel campo del credito agrario, del finanziamento ad opere di bonifica, ad enti pubblici e all'industria idroelettrica sino a porsi, considerava Silvio Trentin, come esempio riuscito di self-government regionale.

Il volume, aperto dall'*Introduzione* di Gilberto Muraro, include un approfondito saggio di Carlo Fumian, *Il secondo Risorgimento delle Venezia: la ricostruzione dopo la Grande Guerra* seguito da una appendice documentaria comprendente la ripubblicazione de *I provvedimenti d'urgenza dopo la ritirata di Caporetto* di Andrea Moschetti, con ampio corredo fotografico, della *Ricostruzione delle terre danneggiate. Appunti e dati*, pubblicato dall'Istituto federale di credito per il Risorgimento delle Venezia e di uno scritto di Luigi Luzzatti, *Il centenario delle Casse di Risparmio Venete*.

CAROLINE LE MAO e PHILIPPE MEYZIE (a cura di), *L'approvisionnement des villes portuaires en Europe du XVI.eme siècle à nos jours*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2015, pp. 500.

Il volume, che raccoglie gli atti del convegno tenuto a Bordeaux, si inserisce all'interno di un percorso di ricerca avviato dal Centre d'études des mondes moderne et contemporain (CEMMC) e che aveva l'obiettivo di studiare nel lungo periodo come l'attività portuale influenzasse la vita e l'identità dei centri urbani in cui essa si svolge, favorendo lo sviluppo di comunità e di territori dai caratteri del tutto particolari. Il rapporto tra porto e città si presenta come una relazione complessa e multiforme, che non si può affrontare se non da una molteplicità di punti di vista e con approcci differenziati. Tra i diversi temi possibili, quello dell'approvvigionamento urbano, delle modalità con le quali le città portuali attraggono verso di loro i prodotti necessari a soddisfare i bisogni della loro popolazione e quelli delle diverse attività che vi si concentrano è apparso particolarmente ricco di interesse e relativamente poco esplorato.

Molteplici studi sono stati condotti sull'approvvigionamento delle città, sulle relazioni economiche tra centri urbani ed i rispettivi territori, oltre che sul ruolo della domanda cittadina come fattore di trasformazione delle campagne. Parallelamente le ricerche sul commercio marittimo ed i traffici portuali hanno accumulato nel corso degli ultimi decenni un patrimonio di conoscenze sui flussi e movimento commerciale di molti scali, francesi e non. Ma questi due correnti di ricerca hanno avanzato in parallelo, incrociandosi raramente. L'intento degli organizzatori del Convegno e dei curatori del volume è stato quello di far emergere le molteplici connessioni tra la portualità e la vita economica e sociale dei centri urbani che ne furono interessati nel corso dei secoli, sino alla rottura intervenuta nella seconda metà del XX secolo con la netta separazione tra spazi abitati e aree portuali e alle conseguenze più recenti della globalizzazione.

La dimensione marittima delle città portuali porta a privilegiare l'importazione di prodotti via mare, inducendo questi centri a mobilitare vaste reti di relazioni commerciali per soddisfare le loro necessità. Ma centri con caratteristiche diverse, ad esempio sedi di arsenali, esprimono una domanda di prodotti specifica, importando legname, ferro, canapa, catrame. L'approvvigionamento di grandi quantità di prodotti alimentari e materie prime richiede adeguate infrastrutture di stoccaggio e conservazione e può stimolare lo sviluppo di industrie di trasformazione dall'elevato grado di specializzazione.

Il volume si articola in cinque parti. La prima, *Espaces et acteurs de l'approvisionnement des villes portuaires*, comprende saggi di David do Paço, *Échelles d'approvisionnement et aménagements urbains: les espaces portuaires de Vienne vers 1650 à vers 1800*; Francis Brumont, *Ville, citadelle et port. L'approvisionnement de Bayonne au XVIIe siècle*; Paolo Calcagno, «*Pas seulement pour la subsistance de la ville, mais aussi pour le ravitaillement des Côtes*»: Gênes et le ravitaillement en grains du Domaine de Terre-Ferme (XVIIIe siècle); Katherine Dana e Hiroyasu Kimizuka, *Entre eaux douces et salées: l'approvisionnement du port de Redon*; Olivier Le Gouic, *Les approvisionnements français du port de Cadix au XVIIIe siècle*; Amélia Polónia, *L'approvisionnement des villes portuaires du Nord du Portugal à l'époque de l'expansion maritime (XVI-XVIIIe siècle)*; Jean-Pierre Poussou, *Bordeaux, grand port de redistribution et de ravitaillement en farines et en grains des façades atlantiques européennes à l'époque de la guerre de Sept Ans (1751-1766)*.

La seconda parte, *Logistique, transports, industries et innovations*, si articola nei saggi di Olivier Chaline, *Le navire, le quai et la maison. Circulation des marchandises et espace urbain à Rouen au XVIIIe siècle*; Gérard Le Bouëdec, *De la mer au quai et du quai à la table, ou l'itinéraire de l'approvisionnement en poissons d'un port de pêche du XIXe siècle à nos jours, l'exemple du port de Lorient*; Jean-François Grevet, *Du navire au camion, du port à l'hinterland, mutations et recomposition des acteurs du transport et de*

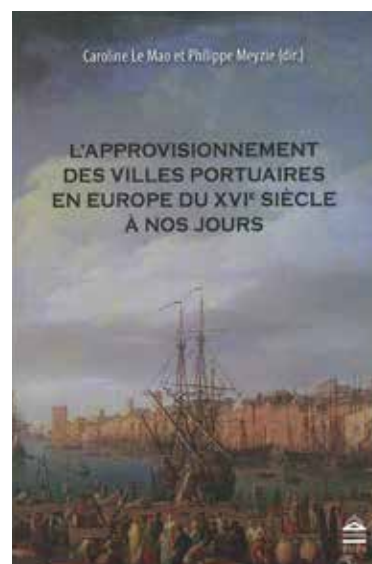
l'approvisionnement portuaire (XIX-XXIe siècles); Giulia Vertecchi, *Innovation technique et conservation du biscuit: le cas de Venise au XVIIIe siècle*; Frédéric Candelon-Boudet, *Approvisionner Bordeaux en produits coloniaux au XVIIIe siècle. La contribution des capitaines de navire*.

La terza parte, *Les villes portuaires et l'approvisionnement alimentaire*, include i contributi di Sklaerenn Scullier, *Les villes portuaires, plates-formes de diffusion des nouveautés alimentaires au XVIIIe siècle: l'exemple breton*; Maud Villeret, *De l'or brun à l'or blanc: essor et déclin des raffineries de sucre à Nantes (fin XVII-XVIIIe siècle)*; Denis Jouffroy, *L'huile d'olive en Corse: enjeux et mécanismes de son approvisionnement des présides génois durant l'époque moderne*; David Gabiola Carreira, *Le problème de l'approvisionnement en blé des ports cantabriques au XVIe siècle: le cas de Santander*

et Laredo; Jean-Christophe Fichou, *Nourrir la flotte de guerre française du XVIIe au XIXe siècle*; Pierre-Antoine Dessaux, *Enclave ou promoteur de l'activité locale: l'approvisionnement des arsenaux français en denrées alimentaires au XIXe siècle*.

La quarta parte, dedicata al tema *Villes arsenaux et approvisionnements militaires*, include saggi di José Miguel Escribano Páez, *When the city supplied the Navy and the men supplied the city. The proveduría General de Armadas of Malaga and its personnel (1500-1528)*; María Amparo López Arandia, *From the forest to the dockyard. The maritime provinces and the provision of wood in Spain during the 18th century*; David Celetti, *Essor des constructions navales, transformations agricoles et développement des manufactures à Venise du Moyen Âge à l'époque contemporaine*; David Plouviez, *Appréhender et maîtriser les arrière-pays portuaires militaires. Les missions du commissaire de la Marine Chabert de l'Isle au début du XVIIIe siècle*; Sébastien Martin, *L'arsenal de Rochefort et le revitaillement des colonies: élaboration, évolution et fonctionnement d'un approvisionnement portuaire singulier au XVIIIe siècle*; Pierrick Pourchasse, *Les approvisionnements de l'arsenal de Brest en produit du Nord dans la seconde moitié du XVIIIe siècle*.

La quinta ed ultima parte, *Crises, approvisionnements parallèles et adaptations*, è formata dai saggi di Fabrice Micallet, *Approvisionnement, crise et diplomatie. L'expérience politique des dirigeants marseillais au temps de la Ligue (vers*



1580-1596), Bernard Michon, *Le port de Nantes et la «crise de l'avènement»* (1661-1663); Stéphane Le Bras, *Sète, «port du vin», et son approvisionnement: un siècle de crise en crise (mi XIX- mi XXème siècle)*; Valéria Pansini, *Gerres de course et approvisionnement en mer de Gènes (1793): entre neutralité et survie*. Il volume si chiude con le conclusioni di Bruno Marnot e Jean-Pierre Williot.

AMEDEO LEPORE, EMANUELE FELICE, STEFANO PALERMO (a cura di), *La convergenza possibile. Strategie e strumenti della Cassa per il Mezzogiorno nel secondo Novecento (1950-1992)*, Bologna, Il Mulino, 2015.

La presenza di accentuati squilibri economici su base territoriale è una condizione strutturale e ineludibile del nostro Paese, dove il Mezzogiorno sembra destinato a una permanente inferiorità. Eppure, nel periodo compreso tra l'inizio del boom economico e la metà degli anni Settanta la convergenza fra Nord e Sud era stata non solo possibile, ma in parte realizzata.

Attraverso un approccio interdisciplinare e comparativo, questo volume ripercorre le strategie, le allocazioni e le attività della Cassa per il Mezzogiorno, ente cui fu affidato l'intervento per lo sviluppo delle regioni meridionali. Utilizzando le fonti documentarie della Cassa per il Mezzogiorno conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato sono state ricostruite serie storiche quantitative, comparandole con le evidenze prodotte dalla più recente ricerca nazionale e internazionale.

Ne emerge un quadro composito e non privo di contraddizioni, utile non per riproporre forme di intervento ormai inattuali, ma per comprendere, attraverso una rilettura dei successi dell'intervento straordinario nel primo ventennio e della sua successiva involuzione, come le sorti del Mezzogiorno rappresentino il frutto delle scelte delle classi dirigenti nazionali e delle comunità locali, in un quadro di politiche economiche e strategie produttive, nazionali ed europee.

Il volume, impreziosito da un'introduzione di Giuseppe Di Taranto, raccoglie i saggi di Agostino Attanasio, *La documentazione della Cassa per il Mezzogiorno presso l'Archivio centrale dello Stato*; di Agostino Attanasio; Emanuele Felice e Amedeo Lepore, *Colmare il divario*; Emanuele Felice e Andrea Pomella, *La Cassa per il Mezzogiorno e l'attività «diretta»: infrastrutture e territorio*; Amedeo Lepore e Stefano Palermo, *Il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno al sistema industriale (1950-1984)*; Emanuele Felice, Amedeo Lepore e Stefano Palermo, *La dimensione regionale dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno*; Vittoria Ferrandino, *Un caso di intervento della Cassa per il Mezzogiorno: il finanziamento di una diga in Molise*; Maria Rosaria Alfano, Anna Laura Baraldi e Erasmo Papagni, *Gli effetti della convergenza: un modello di analisi della crescita del reddito*; Clelia Mazzoni, *Nota di presentazione del Progetto Aset*; Paola Puzzuoli, *Il progetto Aset: obiettivi, risultati, prospettive di lavoro*; Eugenio Lo Sardo, *Come si decide senza sapere?*

GIANNI MARONGIU, *La politica fiscale dell'Italia liberale dall'Unità alla crisi di fine secolo*, Firenze, Olschki, 2010, pp. XXI-472.

Nelle contrapposte interpretazioni della storia militare e politica del Risorgimento e nei lunghi dibattiti che le hanno accompagnate, la riflessione sugli aspetti economico-sociali del Paese postunitario ha avuto un posto di rilievo fra Otto e Novecento e poi soprattutto nel secondo dopoguerra. Se i primi studiosi del Risorgimento davano per scontato che esso portasse con sé anche la rinascita economica e sociale della Penisola, le questioni finanziarie del nuovo Stato, come i problemi dello sviluppo e della modernizzazione dell'Italia e le politiche di governo dell'economia, si imposero subito con una urgenza e gravità tali da richiamare una forte attenzione alle strutture produttive e alla loro evoluzione fra la fine del XVIII secolo e il 1860. Ciò favorì un'interpretazione del Risorgimento (da George Bourgin a Giuseppe Prato e Raffaele Ciasca fino a Emilio Sereni) che vedeva nelle trasformazioni economiche e nell'espansione della borghesia l'agente propulsivo del processo di unificazione rispetto agli ideali e alle scelte politiche degli intellettuali moderati e democratici e alle mire espansionistiche dei Savoia. Seppure drasticamente ridimensionata, l'importanza del fattore economico nella vicenda unitaria e nel giudizio complessivo sullo Stato liberale e sulle politiche da esso attuate non è mai stata negata.

In questa cornice storiografica si inserisce lo studio di Marongiu che rappresenta, attraverso una trattazione ricca e puntuale, la più sistematica valutazione storica dello Stato unitario in materia fiscale. Da un punto di vista interpretativo, egli critica ad esempio "lo stereotipo di una politica meccanicamente ripetitiva di quella piemontese preunitaria, classista, volta a scaricare indiscriminatamente sui ceti popolari e sul Mezzogiorno la parte più ingente dei costi dell'unificazione e della modernizzazione del paese". Grazie all'articolata analisi dei dati e all'approccio comparato, egli evidenzia come il sistema tributario della Destra Storica, dovendo far fronte a impegni assolutamente straordinari – la differenza fra entrate e uscite ammontava a circa 500 milioni – e ai ritardi accumulati dalla Penisola nei decenni precedenti, non solo non fu la mera trasposizione di quello piemontese, ma fu anche assai innovativo rispetto a quelli degli Stati preunitari, incluso lo stesso Piemonte. Inoltre, se da un lato "i sacrifici non potevano che essere, se non maggiori, almeno pari in un paese arretrato e del tutto privo di risorse finanziarie esterne", dall'altro Marongiu, esaminando puntualmente le singole imposte e le relative modalità di esazione, arriva a sottolineare come si sia trattato in realtà "di uno dei sistemi tributari più avanzati al mondo, che non risparmiava a nessun ceto l'onere di salvare il futuro dello stato nazionale".

Egli mostra anche lo scostamento dalla regola del pareggio di bilancio, i contrasti e le tensioni che caratterizzarono gli anni della Sinistra e contribuirono alla crisi di fine secolo, mettendo in serio pericolo perfino le istituzioni. A riprova che la ricerca di corretti parametri fiscali non è un problema

soltanto tecnico, da specialisti, ma uno strumento fondamentale della classe politica e dirigente, uno strumento che allora quest'ultima "costruì per salvare lo Stato liberale dalla bancarotta e la stessa unità nazionale dal crollo che non pochi dei contemporanei preconizzavano".

GIANNI MARONGIU, *La politica fiscale nell'età giolittiana*, Firenze, Olschki, 2015, pp. XIX-528.

Dopo *La politica fiscale dell'Italia liberale dall'Unità alla crisi di fine secolo*, pubblicato nel 2010 sempre per i tipi di Olschki, l'Autore prosegue i suoi studi sulla politica fiscale del nostro Paese affrontando il periodo giolittiano. Fu Leone Wollemborg – deputato dal 1892 al 1913 e poi senatore, economista, convinto sostenitore dell'idea cooperativa, fondatore delle casse rurali nel nostro Paese – a presentare, in veste di ministro delle Finanze, una riforma democratica del fisco. Il progetto venne bocciato, ma come ben mostra Marongiu, i cambiamenti nel sistema tributario italiano non rimasero circoscritti alla riduzione di "certi carichi onerosi e ingiusti sulle classi meno abbienti", anche questi avvenuti dopo scontri e una forte opposizione. Fu mutata la funzione dei Comuni, alleggeriti da improprie spese obbligatorie, diminuendo gravose imposte di consumo e valorizzando l'imposta di famiglia. In particolare, venne introdotta la moderna imposta sulle aree fabbricabili, istituita (1902) la progressività nell'ordinamento erariale e messa in atto una politica fiscale attenta alla modernizzazione e al progresso dell'Italia in una dimensione attenta a quanto avveniva Oltralpe.

STEFANIA RICCI, RICCARDO SPINELLI (a cura di), *Un palazzo e la città*, Milano, Skira Editore, 2015, pp. 343.

Acquistato nel 1938 da Salvatore Ferragamo, il palazzo fu costruito nel 1289 dal ricco e potente banchiere Geri Spini – guelfo nero che mandò Dante in esilio nonché protagonista di due novelle del Decamerone – fra il Ponte Santa Trinita e via Tornabuoni. Attuale sede dell'azienda, del Museo Ferragamo, degli uffici e della boutique, ospitò il Comune negli anni di Firenze capitale e proprio per celebrarne i 150 anni è stata allestita la mostra, di cui il volume costituisce il ricco e documentato catalogo.

Esso ripercorre la lunga e affascinante storia del palazzo dal punto di vista artistico e architettonico, del suo vasto patrimonio, ma soprattutto dei suoi profondi legami con la città. Molti gli eventi e gli episodi che li ricordano, basti pensare al famoso dipinto dell'incontro di Dante e Beatrice del pittore inglese Henry Holiday, simbolo della città, ma anche testimonianza dell'amore dei preraffaelliti per il Medioevo e, più in generale, degli inglesi e degli stranieri per il capoluogo toscano. Se la francese Fanny Hombert trasformò l'edificio nell'elegante Hotel d'Europe (dove alloggiarono tra gli altri Liszt, Metternich e lo zar Alessandro II), Palazzo Spini Feroni ospitò il Gabinetto Scientifico Letterario G.P.Vieusseux dal 1873 al 1898 e dal 1927 al 1937 una parte venne occupata dalla Galleria Luigi Bellini (oggi un museo privato sull'altra

riva dell'Arno, la cui collezione testimonia l'attività di questa dinastia di antiquari operanti a Firenze sin dal XVIII secolo) che qui espose e contribuì a far conoscere alcuni maestri del Novecento italiano, da Primo Conti a De Chirico, Funi, Sironi, Tozzi. Un percorso attraverso 800 anni di storia, ripercorsa – grazie anche a prestiti di biblioteche, istituzioni, musei italiani e stranieri – nelle dieci stanze della mostra.

ROBERTO ROSSI, *La manifattura cotoniera a Barcellona tra innovazione e persistenza. Il caso della J.B. Sires y Cia (1770-1810)*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2015, pp. 235.

L'industria cotoniera è stata uno dei settori trainanti della Rivoluzione industriale e del processo di industrializzazione europea e al suo interno la stampa dei tessuti ha svolto un ruolo pionieristico nella diffusione in Europa di nuovi prodotti e nuove tecniche, sino ad allora patrimonio esclusivo dei paesi asiatici.

Pur partecipando di un generale ritardo del Mediterraneo nell'accogliere queste innovazioni, legate innanzitutto all'attività di importazione delle grandi compagnie commerciali, l'area di Barcellona seppe cogliere l'opportunità offerta dal mercantilismo dei primi Borboni per avviare un processo di sostituzione delle importazioni. Fattori che secondo l'Autore contribuirono al successo della manifattura nella metropoli catalana furono da un lato la disponibilità di manodopera qualificata proveniente dai settori tessili tradizionali e la forte proiezione commerciale della grande città portuale sull'intero bacino del Mediterraneo. La prima fase pionieristica si chiuse nel 1768 con l'emanazione di un regolamento reale che disciplinava la fabbricazione delle indiane e fu seguita da un periodo di espansione alimentata dalla crescita del mercato nazionale. In parallelo un processo di specializzazione produttiva portò gli opifici ad abbandonare la tessitura per dedicarsi alla stampa e colorazione dei cotoni, mentre nel campo della filatura cominciarono ad essere introdotte le innovazioni tecnologiche che in Inghilterra avevano avuto un impatto rivoluzionario.

Grazie al reperimento di una abbondante ed inedita documentazione archivistica l'Autore ha potuto approfondire l'analisi dei processi produttivi, incrociandola con una innovativa apertura allo studio dell'attività di distribuzione del prodotto finito su scala nazionale e internazionale. Il caso della Sires costituisce una preziosa testimonianza sulle potenzialità della tradizione corporativa come terreno di coltura per lo sviluppo di moderne ed innovatrici esperienze di imprenditorialità, aperte a soluzioni di meccanizzazione dei processi produttivi.

Nei primi due capitoli viene definito il contesto territoriale, politico ed economico in cui nacque e mosse i suoi primi passi l'azienda, affrontando la questione del rapporto tra politica economica statale ed affermazione del cotonificio catalano: una politica doganale attenta alle esigenze del cotonificio e aperta alla mobilità dei fattori produttivi e all'arrivo di nuove competenze tecniche. Si verifica quindi

uno spin off dalla corporazione dei fabbricatori di veli di seta del distretto cotoniero di Barcellona. La constatazione che gli imprenditori del cotonificio derivino non da mercanti, ma da un milieu corporativo costituisce un elemento innovativo ed un importante contributo al vivace dibattito sul ruolo delle corporazioni nello sviluppo economico.

Storia dell'IRI, vol 5. Un Gruppo singolare. Settori, bilanci, presenza nell'economia italiana, a cura di Franco Russolillo; vol. 6. L'IRI nella economia italiana, a cura di Pierluigi Ciocca, Roma-Bari, Laterza, 2015, rispettivamente pp. XXX-1085 e 338.

I due volumi conclusivi dell'opera iniziata nel 2012 prendono in esame l'intera vita dell'IRI e costituiscono, da un lato, il punto di sintesi e di approdo dei vari contributi, dall'altro, dall'altro l'approfondimento di alcuni particolari aspetti, come le vicende dei principali settori (siderurgia, telecomunicazioni, navalmeccanica), i significativi casi di Alfa Romeo, Finmare, Alitalia, i risultati di bilancio, gli strumenti di programmazione e controllo nel quadro della politica economica nazionale, l'impatto sul sistema economico e sullo sviluppo della Penisola.

La sua origine è indubbiamente ascrivibile a una lunga tradizione di intervento pubblico nell'economia, tanto che si è parlato per il ventennio postunitario di un "precoce capitalismo di Stato", ma fu la crisi del '29 e il fatto che le misure adottate – la nascita dell'IMI e delle finanziarie delle banche – si rivelarono inadeguate data la gravità e vastità della stessa e a indurre Mussolini a varare l'operazione IRI, affidandola ad Alberto Bendeduce. Occorreva, in altre parole, recidere il legame fra banche miste e imprese, evitando il fallimento delle prime e salvando un ingente patrimonio industriale che altrimenti sarebbe andato in frantumi. Se il duce non aveva in mente disegni di carattere esplicitamente dirigistico riguardo alla politica economica e non aveva bisogno dell'impresa pubblica per sostenere il suo progetto imperiale, fu il collasso industriale e bancario a segnare la strada obbligata dell'impresa pubblica. Pertanto – come scrive Ciocca (vol. 6, p. 314) – "quella dell'IRI è la storia dell'incapacità della zona alta del capitalismo italiano di farsi carico del progresso economico del paese, stando nel

mercato con successo in piena autonomia imprenditoriale e finanziaria. Con l'IRI, lo Stato dovette chiudere la falla aperta dal dissesto della grande industria, e quindi della grande banca, nelle mani di privati dimostratisi impari al compito".

Parimenti fu poi il fatto che i maggiori capitalisti italiani non erano in grado di "riprendersi" le imprese in via di risanamento a segnare il passaggio dell'IRI da ente provvisorio in permanente nel 1937 e ad assegnare allo Stato una funzione imprenditoriale duratura.

Se il conflitto non modificò la situazione, inducendo le potenze vincitrici a mantenere in vita l'IRI, nel dopoguerra fu proprio l'IRI – assieme ai distretti industriali, una peculiarità tutta italiana – ad attrarre schiere di studiosi che cercavano di spiegare la nostra economia (il famoso "volo del calabrone").

La sua parabola formalmente si è conclusa nel 2002 e, con questa opera, viene ora sottoposta ad un'attenta verifica storica. Che cosa emerge riguardo all'IRI dell'ultimo periodo?

È stato stimato che al principio degli anni Ottanta esso contribuiva al 5% del nostro pil: il dato sottovaluta il suo contributo alla crescita se si tiene conto di grandi imprese che da sole rappresentavano il 30% della R&S di tutto il settore privato ed esportavano una quota doppia della propria produzione rispetto alla media dei privati medesimi.

Per valutare appieno l'apporto dell'IRI alla crescita bisogna inoltre ricordare che fino al 1969 generò profitti e da allora perdite per un valore cumulato nel 1987 di 55 miliardi di lire a prezzi 1992 (l'anno della manovra di 90.000 miliardi di lire fatta dal governo Amato).

Infine, secondo gli Autori, vanno tenuti presenti alcuni fatti:

- la bassa crescita del pil e della produttività nel nostro Paese senza l'IRI;
- uno dei problemi economici più gravi del sistema economico nazionale è la carenza, con la fine dell'IRI – di grandi imprese;
- ancora una volta gli imprenditori italiani non si rivelarono all'altezza della sfida della privatizzazione.

Se fu il dissesto della finanza pubblica a costringere a liquidare l'IRI (se poi tale operazione sia stata effettuata bene o male è un'altra questione), va detto che se negli anni '70-80 l'IRI



avesse continuato ad operare in attivo e ad autofinanziarsi, di certo non sarebbe stato posto in liquidazione.

Una cosa è sicura: per non pochi anni l'IRI smenti l'assunto per cui solo l'impresa privata può conseguire la massima produttività. In sintesi, osserva ancora Ciocca (vol. 6, p. 316): "resta altresì, dell'esperienza dell'IRI, la lezione utile a superare il convincimento che identifica efficiente con privato e inefficiente con pubblico. L'IRI, in alcune fasi e in alcuni suoi comparti, è stato efficiente, comunque meno inefficiente dei privati a cui dovette sostituirsi (...). Ha offerto motivi di pragmatica riflessione, utile anche per il futuro, ai credenti nel primato del mercato ovvero, all'opposto, in quello della politica".

ENRICO STUMPO, *Dall'Europa all'Italia. Studi sul Piemonte in età moderna*, a cura di Paola Bianchi, Torino, Silvio Zamorani Editore, 2015, pp. 312.

Presentato il 6 febbraio 2016 presso l'Archivio di Stato di Firenze da Stefano Calonaci, Renzo Sabbatini e Marcello Verga, il libro raccoglie otto saggi già selezionati dall'Autore prima della sua prematura scomparsa nel giugno 2010, più un nono rimasto inedito. Oltre ai contributi (non tutta, quindi, la sua produzione sul Piemonte), anche la scelta del titolo è di Enrico Stumpo, uno storico mai scontato, che non si lasciava soggiogare dai temi dominanti, rifuggiva dai riflettori delle mode storiografiche e da qualsiasi "sabaudismo". Il fatto di voler tornare sul Piemonte, ritenuto il più europeo degli Stati italiani, nel momento in cui era piena la consapevolezza del procedere della malattia – abbandonando gli argomenti ai quali si era dedicato negli ultimi anni (guerra e pace, il mercato dell'arte, la malattia mentale, veri cantieri di innovazione storiografica ed anche occasione di mobilitazione della disciplina), oltre a un grande progetto che chiamava "azienda Italia" e avrebbe dovuto ricostruire l'economia della Penisola – ci induce a riflettere perché Stumpo non ha voluto chiudere in maniera sentimentale il suo percorso di studioso.

In questi articoli le questioni affrontate spaziano dalla vocazione assolutista e militarista del Piemonte, al rapporto fra guerra e finanza pubblica, dalla crisi del Seicento – oggi non è più un paradigma storiografico, ma recentemente si tornati a parlare di feudo – alla cosiddetta "rifeudalizzazione", tema derivato da quello più generale della crisi del Seicento, nonché concetto che Stumpo considerava tanto infelice quanto oscuro e soprattutto non applicabile al Piemonte. In diversi di tali lavori, egli compara quest'ultimo con la Toscana, ma se nel Ducato di Savoia la dinastia è lo Stato, a Firenze i Medici "comprano" lo Stato. Non solo. Nel primo caso lo Stato centralizzato viene contrapposto ad una realtà contraddistinta da particolarismi, come del resto l'economia agraria a quella manifatturiera e cittadina della Toscana del Cinquecento. Tradizione militare da un lato, neutralità dall'altro (anche se questa

comportò il pagamento di sussidi all'Imperatore) e proprio nelle pagine dedicate a Walter Barberis e al suo volume *Le armi del Principe. La tradizione militare sabauda*, uscito per Einaudi nel 1988) Stumpo mostra tutta la sua 'vis polemica'. Concorde con Barberis sulla contrattazione cetuale, ma si rifiuta di ridurre la tradizione militare sabauda alla "rappresentazione": a suo vedere, essa non era fatta soltanto di pratiche letterarie e dispute scientifiche – una visione "cortigiana" – ma del sangue e delle vicende di uomini che pagarono con la vita la loro fedeltà ai Savoia. In altre parole, non bastava considerare l'élite tecnologica, colta, ma anche quella che andava a combattere, indicazione che ritroviamo pure nella voce *Emanuele Filiberto* per il Dizionario Biografico degli Italiani. Inoltre, la tradizione militare sabauda doveva essere inserita in una più estesa vocazione militare italiana di lungo periodo, una lettura che avrebbe poi alimentato l'Annale n. 18 della *Storia d'Italia* Einaudi dedicato a *Guerra e pace*.

Egli, insomma, torna sul Piemonte – che collega all'Europa e alle altre realtà italiane – perché è uno Stato moderno, centralizzato, con una solida costruzione burocratica frutto della contrattazione fra i ceti, attaccato al buongoverno e soprattutto dinamico, in altri termini costituisce un chiaro modello di organizzazione statale (e archivistica). Proprio i ricchissimi archivi di Torino sono stati a lungo frequentati da Stumpo che, prima di passare all'insegnamento universitario, aveva iniziato la carriera direttiva negli archivi di Stato del capoluogo piemontese e toscano. Comunque, nel lavoro di storico, non aveva dubbi su che cosa scegliere tra fonti e interpretazione: le prime rivestono indubbia importanza, ma sono il "giocattolo", mentre la seconda è il "gioco" stesso.

In sintesi, i lavori di Stumpo sul Piemonte mostrano un interesse rimasto intatto negli anni, un attaccamento al tema e confermano la fedeltà a un modello e ai valori che questo, a torto o a ragione, incarna.

Questi sono: *Gli aiuti finanziari di Venezia al duca Carlo Emanuele I di Savoia nella Guerra contro la Spagna (1616-1617)* [1974]; *La distribuzione sociale degli acquirenti dei titoli del debito pubblico in Piemonte nella seconda metà del Seicento* [1980]; *Credito privato e credito pubblico: due esempi diversi di diffusione (Toscana e Piemonte tra '500 e '600)* [1983]; *Finanze e ragion di Stato nella prima età moderna. Due modelli diversi: Piemonte e Toscana, Savoia e Medici* [1984]; *I ceti dirigenti in Italia in età moderna. Due modelli diversi: nobiltà piemontese e patriziato toscano* [1984]; *A proposito di rifeudalizzazione: il caso del Piemonte* [1986]; *Guerra ed economia: spese e guadagni militari nel Piemonte del Seicento* [1986]; *Vel domi vel belli. Arte della pace e strategie di guerra fra Cinque e Seicento. I casi del Piemonte sabauda e della Toscana medicea* [1986]; *Tra mito, leggenda e realtà storica: la tradizione militare sabauda da Emanuele Filiberto a Carlo Alberto* [1990]; *La nunziatura di Girolamo Federici nel Ducato di Savoia (1573-1577)* [post 1981].

EVENTI

Villa Vigoni Trilateral Conference, Economic and Theoretical Cycles in Europe: the 21th Century, Loven di Menaggio (Co), 4-7 aprile 2016.

Si terrà a Villa Vigoni a Loven di Menaggio (Co) dal 4 al 7 aprile la Villa Vigoni Trilateral Conference: Economic and Theoretical Cycles in Europe from the 19th to the 21st century.

I lavori del Convegno saranno aperti alle ore 9.30 da Alain Alcouffe, Monika Poettinger e Bertram Schefold e procederanno con la sessione *The Crisis and Changing Business Cycle Theories*, presieduta da Alain Alcouffe, con le relazioni di Bertram Schefold, *Business cycles without periodicity?*; Arnaud Diemer, *What did we learn about economic cycle theory from 2008's crisis? Challenges and perspectives*. Seguirà la sessione *Europe: Institutions and Policies in front of the Crisis*, presieduta da Arnaud Diemer, con relazioni di Maurice Baslé, *Ordo-liberalism and Post-Keynesianism at the crossroad in the EMU. Rules and non-enforced rules versus innovative discretionary non-deflationist European consensus*; Sandrine Michel, *During the 1980s, social spending would become a driver of economic growth. Does this broad theoretical consensus been checked on economic policies?*

Nel pomeriggio i lavori proseguiranno alle ore 15 con la sessione *Crises, Cycles and Monetary Theories and Policies* presieduta da Piero Barucci con relazioni di Alain Alcouffe, *The Paris consensus and the 2008 crisis*; Gianfranco Tusset, *Exploring the lexical distance between monetary theories and central banks*; Michael Trautwein, *Lending of last resort in monetary unions: the views of German economists then and now*. Chiuderà la giornata il keynote speech di Franco Bruni, *Monetary Theory and Policy under stress after the Great Crisis*.

Il 6 aprile l'attività convegnistica riprenderà con la sessione *Lessons from the past: Revisions of the Interwar Period*, presieduta da Harald Hagemann e costituita dalle relazioni di Carl-Ludwig Holtfrerich, *The means-end rationality of Germany's monetary/exchange-rate and trade policy during its Great Inflation 1919-1923*; Piero Barucci, *Italian economic thought in the Interwar Period*; Werner Plumpe, *The economic crisis of 2008 – A return of the Great Depression? Parallels and differences*, alla quale seguirà la discussione generale.

Nel pomeriggio la sessione conclusiva del Convegno, *Crises, Cycles and Changing Theories: National Cases*, presieduta da Sandrine Michel, si articolerà nelle relazioni di Piero Bini, *Power and economics. The case of Italy from the social conflict of the '70s to the Eurozone crisis* *Economia e potere*; Harald Hagemann, *Macroeconomic Consequences of German unification*; Monika Poettinger, *Historical prejudices and the search for political consensus in the interpretation of the crisis on European newspapers*.

Summer School: Migraciones y patrimonio sociocultural; Modelos productivos, transformaciones urbanas y territoriales, conservación y gestión del patrimonio industrial, Olavarria - Cordoba (Argentina), 18-29 aprile 2016.

Dal 18 al 29 aprile 2016 si svolgerà presso la Facultad de Ciencias Sociales (FACSO) dell'Universidad Nacional del Centro y de la Provincia de Buenos Aires (UNICEN) e presso la Facultad de Arquitectura, Diseño y Urbanismo (FAUD) della Universidad Nacional de Cordoba (UNC) una summer school organizzata dall'Università di Padova con la collaborazione dell'Università Cattolica di Milano e coordinata da Giovanni Luigi Fontana, che si articolerà in due parti: la prima, che si terrà presso la sede UNICEN di Olavarria, sarà dedicata a *Migraciones y patrimonio sociocultural*; la seconda, che si terrà all'Universidad Nacional de Cordoba (UNC) sarà dedicata a *Modelos productivos, transformaciones urbanas y territoriales, conservación y gestión del patrimonio industrial*. Il primo workshop all'UNICEN, dopo le introduzioni delle autorità accademiche locali e dei coordinatori Giovanni Luigi Fontana e Alicia Villafanes, si svilupperà attorno ai contributi di Ferdinando Fava (Università di Padova) su *Mobilidades: de los migrantes a los turistas. Desarrollo e identidades locales en perspectiva antropológica* e su *Antropología del patrimonio: entre conocimiento y proyecto*; di Carlos Paz (UNICEN) su *Immigración y patrimonio*; di Pietro Cafaro (Università Cattolica, Milano) su *Aspectos económicos de la inmigración: el caso italiano* e *La construcción europea y la inmigración: una paradoja a resolver*; di Javier Grossutti (Università di Udine) su *Inmigración e identidades locales: casos de estudio* e *Cultura del trabajo, conocimiento artesanal y vocación emprendedora: contribución de los inmigrantes italianos en el desarrollo económico de la Argentina*; di Carlos Paz (UNICEN) e di Carolina Mariano (GIAAI) *Inmigrantes italianos en las canteras de Sierra Chica*; di Manuel Ramello (Politecnico di Torino) su *Plantas de hormigón y cemento en Italia: memorias del concreto*. Data l'importanza della produzione del cemento nell'area di Olavarria, all'attenzione specifica al tema sarà accompagnata la presentazione dell'ultimo numero della rivista dell'Associazione italiana per il patrimonio archeologico industriale - AIPAI dedicato al tema "Cemento e cementifici in Italia".

I lavori proseguiranno con i seminari di Giovanni Luigi Fontana (Università di Padova) su *Patrimonio cultural, identidades territoriales y desarrollo local: el rol del patrimonio industrial* e su *Buenas prácticas en la recuperación y valoración del patrimonio industrial* e si concluderanno con una discussione generale e la valutazione dei lavori degli studenti argentini e italiani che prenderanno parte alla summer school.

Il secondo modulo formativo si svolgerà presso la Facultad de Arquitectura, Diseño y Urbanismo (FAUD) della Universidad Nacional de Corbona (UNC) e sarà dedicato al tema *Modelos productivos, transformaciones urbanas y territoriales, conservación y gestión del patrimonio industrial*.

Interverranno, oltre ai docenti della UNC, Ferdinando Fava (Università di Padova), *Antropologia del patrimonio: entre conocimiento y proyecto*; Javier Grossutti, *Contribución de los inmigrantes italianos en el desarrollo económico de Córdoba*; Giovanni Luigi Fontana (Università di Padova), *Buenas prácticas en la recuperación y valoración del patrimonio industrial*; Manuel Ramello, *Patrimonio industrial y rediseño urbano: experiencias comparativas*. I lavori avranno carattere seminariale e saranno accompagnati da visite di studio a siti industriali e colonie operaie.

Giornata di Studi dell'Associazione Italiana di Storia Urbana - AISU: La città e i luoghi del lavoro, Venezia, 29 aprile 2016.

Si terrà a Venezia presso l'aula Saraceno, del Dipartimento di Management dell'Università Ca' Foscari in Fondamenta San Giobbe, Cannaregio 873, la Giornata di Studi dell'Associazione Italiana di Storia Urbana - AISU "La città e i luoghi del lavoro".

La giornata di Studi avrà inizio alle ore 10.30 con i saluti di Paola Lanaro (Università Ca' Foscari, Venezia - Presidente AISU) e l'introduzione di Gaetano Zilio Grandi (Università Ca' Foscari, Venezia), per proseguire con la prima sessione "Botteghe, manifatture e fabbriche" coordinata da Paola Lanaro e articolata nelle relazioni di Mathieu Arnoux (EHESS, Parigi), *Lavoro e città tra medioevo ed età moderna*; Edoardo Demo (Università di Verona), *"In domo sua in qua vergezari facit lanam, quia non habet lucem, duas novas feriatas vult". Esempi di luoghi di lavoro nel Veneto della prima età moderna*; Brigitte Marin (Università di Aix-Marsiglia), *Polizia e luoghi di lavoro nella città del XVIII secolo*; Rosa Tamborrino e Fulvio Rinaudo (Politecnico di Torino), *I luoghi dell'industria a Torino prima della Grande Guerra: censimento e GIS*. I lavori procederanno quindi con la seconda sessione, "Imprese, aree industriali e reti infrastrutturali" coordinata da Luca Mocarelli (Università Bicocca, Milano), comprendente le relazioni di Stefano Musso (Università di Torino), *Artigianato e manifattura: i multiformi luoghi del lavoro urbano*; Roberto Parisi (Università del Molise), *La fabbrica extra-moenia. Dai quartieri per le "aree insalubri" alle aree di sviluppo industriale*; Natalia Terekhova (HSE - Mosca Togliattigrad), *Città laboratorio del lavoro comunista ed il fordismo all'italiana*; Ariella Greco (Doxa), *Dalla fabbrica alla digital economy*.

Nel pomeriggio l'attività convegnistica riprenderà alle ore 14.30 con una tavola rotonda coordinata da Giovanni Luigi Fontana (Università di Padova) alla quale parteciperanno Laura Cerasi (Università di Ca' Foscari, Venezia), Giovanni Favero (Università di Ca' Foscari, Venezia), Ines Tolic (Università di Bologna). Seguirà la presentazione degli atti del Convegno AISU "Visibile e invisibile: percepire la città fra descrizioni e omissioni" tenutosi a Catania nel 2013, coordinata da Salvatore Adorno (Università di Catania), con interventi di Walter Panciera (Università di Padova) e Carlotta Sorba (Università di Padova).

XLVIII Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", I prezzi delle cose nell'età preindustriale / The prices of things in pre-industrial times, Prato, 8 - 11 maggio 2016.

Si terrà a Prato dall'8 all'11 maggio 2016 la XLVIII Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" dedicata al tema "I prezzi delle cose nell'età preindustriale / The prices of things in pre-industrial times".

L'apertura della Settimana di Studi si terrà domenica 8 maggio alle ore 18 presso la Sala Maggiore del Palazzo Comunale di Prato con la *Prolusione* di Paolo Malanima.

Lunedì 9 maggio i lavori riprenderanno alle ore 9 presso l'Aula Magna del Polo universitario pratese con la sessione "La formazione dei prezzi/Price formation", articolata nelle relazioni di Maya Shatzmiller, *Price formation in the medieval Islamic economy: the role of population, purchasing power and trade, 700-1500 AD*; Francesca Pucci Donati, *Il mercato del pesce. Regolamentazione dei prezzi a Bologna nel Medioevo (secc. XIII-XV)*; Juan Vicente García Marsilla, *Dressing the king and the beggar. The various levels of textile market and their prices in Medieval Valencia (13th-15th centuries)*; Hannelore Pepke, *À la recherche du prix raisonnable. Le calcul des prix des denrées et des produits à Dijon entre crise et normalité au début du XVe siècle*; Angela Nuovo, *The price of books in Italy (15th-16th*



centuries) e, nel pomeriggio, Wouter Ryckbosch, *Prizing the new and exotic: price formation of tea in the early modern North Sea area (17th-18th Centuries)*; Michela Barbot (CNRS Cachan), *I prezzi e il dir-*

itto: quale relazione? I meccanismi di valutazione economica secondo i trattati giuridici e i manuali notarili in Francia e Lombardia (XVII sec.-inizio XIX sec.); Antal Szántay, *Prices in 18th century Hungary*; Darjenka Mihelič, *Vicedominus' books, merchant's account books and mathematical manuals as sources for the price history*; Valeria Pinchera, *Il prezzo dei quadri e delle opere d'arte nel mercato fiorentino del Sei e Settecento*.

Martedì, 10 maggio i lavori del convegno proseguiranno con la sessione "Il movimento dei prezzi / The movement of prices", articolata nelle relazioni di Martin Allen, *Prices in medieval England after the Black Death: the influence of monetary factors*; Paola Pinelli, *I prezzi del grano e del vino a Prato fra XIV e XV secolo*; Philip Robinson Rössner, *Velocity!*

The speed of monetary circulation as a historical protagonist in European economic thought and practice, c. 1350-1800; Manuel González-Mariscal, *Elaboración de un índice del coste de la vida para Sevilla, 1501-1800;* Luca Clerici, *The price of the common good. Official prices and the provisioning of the town (Vicenza, 16th century)*, e a seguire nel pomeriggio Rafael Pérez García e Manuel Fernández Chavez, *The shaping of the slave's price in the Iberian Atlantic during the 16th century. Formation and evolution;* Enrique Llopis Agelán, Héctor García Montero, Andrés Calderón Fernández, *Nuove serie di prezzi nel Mondo Ispanico: comparazioni fra Spagna, America ed Italia;* Markus Denzel, *The Price of minimizing the risks at sea: the Hamburg maritime insurance rates in the 18th and Early 19th century;* Giovanni Federico, *La formazione del mercato europeo dal XIV al XX secolo.*

Mercoledì 11 maggio concluderà la Settimana la tavola rotonda finale, moderata da Paolo Malanima, alla quale parteciperanno Maya Shatzmiller, Robert Allen, Richard Unger, Sevkett Pamuk, Leandro Prados De La Escosura e Michael North.

Convegno di Studi: *Il Welfare aziendale nell'Italia del secondo dopoguerra. Esperienze pubbliche a confronto*, Milano, 13 maggio 2016.

Si svolgerà a Milano presso la Casa dell'Energia e dell'Ambiente il 13 maggio 2016 il Convegno di Studi "Il Welfare aziendale nell'Italia del secondo dopoguerra. Esperienze pubbliche a confronto" promosso da Fondazione AEM e Fondazione ASM, con il patrocinio di Regione Lombardia del Comune di Milano, dell'Università degli Studi di Milano - Bicocca, dell'Università Politecnica delle Marche, dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale - AIPAI, da Assifero, dalla Fondazione ISEC e Museimpresa.

Il Convegno avrà inizio alle ore 10 con i saluti di Alberto Martinelli (Presidente Fondazione AEM - Gruppo A2A) e Roberto Cammarata (Presidente Fondazione ASM - Gruppo A2A) per procedere con la prima sessione "Welfare aziendale e Stato sociale nell'Italia del secondo dopoguerra" coordinata da Giorgio Bigatti (Fondazione ISEC) con le relazioni di Patrizia Battilani (Università di Bologna), *Il Welfare aziendale tra economia, politica e società nell'Italia del secondo dopoguerra;* Ugo Ascoli (Università Politecnica delle Marche), *Il Welfare italiano fra universalismo e particolarismo: verso uno spazio crescente per il Welfare nelle aziende?;* Roberto Parisi (Università del Molise), *Architettura e Welfare aziendale nell'Italia della prima Repubblica (1946-1992);* Lucia Nardi (Archivi storici ENI), *Il Welfare aziendale nei documenti dell'Archivio ENI;* Fabrizio Trisoglio (Fondazione AEM - Gruppo A2A), *Gli archivi storici di Fondazione AEM: il Welfare nell'archivio storico fotografico e filmico.* Seguirà la proiezione del filmato *Le colonie di Igea Marina*, 20', Archivi Storici Fondazione AEM.

Nel pomeriggio si terrà la seconda sessione dedicata a "I casi studio nazionali", coordinata da Giovanni Luigi Fontana (Università di Padova, presidente AIPAI) con relazioni di

Augusto Ciuffetti (Università Politecnica delle Marche), *Il Welfare nell'Azienda Elettrica Municipale di Milano durante la presidenza di Roberto Tremelloni;* Valerio Varini (Università di Milano - Bicocca), *Il caso della ASM di Brescia;* Daniele Pozzi (Università Carlo Cattaneo), *L'ENI;* Giulio Mellinato (Università di Milano - Bicocca), *La percezione del Welfare nei dirigenti IRI.*

I lavori del Convegno saranno conclusi dalla tavola rotonda "*L'attualità del Welfare*" coordinata da Alberto Martinelli e alla quale parteciperanno Antonio Calabrò (Fondazione Pirelli), Carola Carazzone (Assifero), Alberto Meomartini (Museimpresa), Giovanni Valotti (Gruppo A2A).

Convegno Internazionale di Studi: *Soldati e quotidianità della guerra sul fronte dell'Isonzo*, Padova, 19-20 maggio 2016.

Non si dirà nulla di troppo originale ricordando come, ancora oggi, la storia della Grande Guerra sul fronte meridionale (quello italo-austriaco, in primo luogo, ma anche i fronti "minori" danubiano e balcanico) sia un capitolo assai trascurato nel quadro degli studi internazionali sul 1914-1918. Malgrado negli ultimi anni, grazie ad una nuova generazione di ricercatori, soprattutto la storiografia italiana e quella austriaca abbiano straordinariamente arricchito le proprie prospettive oltrepassando i limiti della tradizionale storia politico-militare, questo fronte resta ancora un caso marginale, come dimostrato anche dalle ultime sintesi apparse in occasione del centenario. Inoltre, anche le opere disponibili offrono raramente uno sguardo d'insieme capace di comprendere, allo stesso tempo, la storia delle battaglie, l'impatto delle ostilità e della mobilitazione totale sulla popolazione civile e la genesi di una specifica cultura di guerra italiana e «asburgica».

Per rispondere a questa eclatante lacuna, un'équipe di storici europei ha dato vita nel corso del 2015 al progetto «Il fronte italo-austriaco 1915-1918». Il suo obiettivo è di stabilire un dialogo tra i metodi e i paradigmi interpretativi fino a qui pensati per i singoli casi dei paesi belligeranti e di sviluppare una prospettiva comparata e transnazionale da cui scaturiscano strumenti d'analisi comuni per lo studio del caso italiano e degli stati successori della Duplice Monarchia. Da un punto di vista tematico, il progetto prevede di coprire l'insieme del conflitto, nelle sue scansioni cronologiche e nelle sue diverse dimensioni (politico-militari, sociali, culturali). Da un punto di vista disciplinare, l'approccio sarà prima di tutto storico, ma aperto ai contributi di altri campi disciplinari che si rivelino pertinenti e funzionali allo studio dell'esperienza di guerra. L'area considerata è l'Europa centrale, danubiana e adriatica. Il progetto è coordinato da una rete di studiosi specialisti delle diverse tematiche proposte facenti capo a università e istituti di ricerca che vantano già progetti di ricerca in essere o laboratori di ricerca attivi e riconosciuti a livello internazionale sul tema del primo conflitto mondiale. Al momento, i partners associati sono: per la Francia l'UMR SIRICE (CNRS-Paris I-IV-Sorbonne) e il Centre de Recherche

Europe-Eurasie (INALCO); per l'Austria l'Accademia militare et l'Heeresgeschichtliches Museum; per l'Italia l'Università di Padova - Comitato per il centenario della Grande Guerra e l'Istituto Storico Italo Germanico-FBK di Trento; per l'Ungheria l'Accademia delle Scienze e l'Università Loránd Eötvös di Budapest.

Occasione di presentazione e discussione pubblica del progetto sarà il convegno "Soldati e quotidianità della guerra sul fronte dell'Isonzo", primo appuntamento internazionale dedicato al fronte italo-austriaco, che si svolgerà all'Università di Padova, presso il Palazzo del Bo, il 19 e 20 maggio 2016 (i prossimi incontri si terranno a Parigi nella primavera 2017 e a Villach nell'autunno successivo). Organizzato in collaborazione dal CNRS-SIRICE di Parigi, dall'INALCO e dal Comitato per il centenario della Grande Guerra dell'Università di Padova, il convegno chiamerà a confrontarsi una ventina di relatori provenienti dall'Italia, dalla Francia, dalla Slovenia e dall'Austria sul tema dell'esperienza bellica nelle sue diverse declinazioni. Il convegno si articolerà su due temi principali: da un lato, il combattimento percepito (o descritto), da parte dei diversi soggetti che vissero la quotidianità della guerra, della violenza e della morte in prima linea, dall'altro le «culture di guerra» che animarono il consenso (o la mancanza di esso) tra i combattenti.

Non c'è dubbio che le condizioni particolarmente dure della guerra sull'Isonzo costrinsero i combattenti in situazioni psicologiche e sensoriali che non sono ancora state studiate in dettaglio, specialmente per quanto riguarda la fase più accanita dei combattimenti (autunno 1916 - autunno 1917). Ma è anche vero che lo straordinario livello brutalità della vita al fronte e le risposte molteplici che ne vennero sono state spesso documentate e tramandate molto più dalle figure ausiliarie (e fino ad oggi sostanzialmente trascurate) dei medici e dei cappellani, che affiancavano i combattenti e rappresentavano spesso la memoria della «famiglia di trincea». Per questo, dal lato italiano un'attenzione particolare verrà dedicata ai resoconti di questi testimoni anomali. Nel corso del convegno, ci si interrogherà tuttavia anche sulle forme che assunse la propaganda nei nelle varie stagioni della guerra. Gli indirizzi della propaganda sono ben noti a grandi linee, ma si sa molto meno della sua ricezione e dei suoi effetti nel tempo. Questi aspetti saranno discussi sulla base dei giornali di trincea, spia della codificazione del linguaggio patriottico, ma anche nei diari e nella corrispondenza dei combattenti, alla ricerca di tracce sulla presa di distanza dalla propaganda ufficiale così come sui casi di effettiva rimobilitazione morale in senso patriottico delle truppe. Oggetto di indagine saranno infine i fattori di coesione della comunità di trincea, ivi compresi i rituali della vita quotidiana in trincea. Diversi gli angoli di indagine che verranno privilegiati: dall'osservazione delle relazioni tra i combattenti alle espressioni di lealtà (o al contrario, alla prese di distanza) nei confronti delle gerarchie militari e del potere (governo, casa regnante). Nel caso austro-ungarico, le pubblicazioni più recenti suggeriscono

fratture non spiegabili solo attraverso il tradizionale paradigma storiografico "nazionale". La tradizionale convinzione di una marcata «slealtà» in alcuni gruppi nazionali è priva di fondamento, ma l'esempio ceco segnala comunque una situazione complessa che verrà approfondito, incrociando analisi di fondo dei diversi casi sociali e nazionali.

Il Convegno verrà aperto giovedì 19 maggio 2016, alle ore 10:00 nell'aula Nievo, al Palazzo del Bo, dalla relazione introduttiva di Giovanni Luigi Fontana (Università di Padova, Presidente del Comitato di Ateneo per il centenario della Grande Guerra), Etienne Boissier (INALCO), Catherine Horel (SIRICE), Marco Mondini (ISIG-FBK e Università di Padova), Introduzione ai lavori: il progetto "La Grande Guerra sul fronte italo-austriaco", per proseguire con la prima sessione formata dalle relazioni di Matteo Caponi (Scuola normale superiore, Pisa), *In guerra sull'Isonzo. Memorie di cappellani militari italiani (1919-1940)*; Sante Lesti (Scuola Normale Superiore, Pisa ed EHESS), *«E l'Isonzo canta stasera...». L'esperienza di guerra di don Carmine Cortese (1916-1917)*; Maurizio Rippa Bonati (Università di Padova), *Un medico in prima linea nel corso della Grande Guerra*; Maria Marcella Rizzo (Università del Salento), *I ricordi di un ufficiale medico: Oronzo Indellicati*; Ugo Pavan Dalla Torre (Independent scholar), *I migliori erano rimasti oltre l'Isonzo?*; Irene Guerrini e Marco Pluviano (Biblioteca Scienze Sociali di Genova - CRID 14-18), *Soldati italiani e giustizia militare*; Margherita Sulas (Università di Cagliari), *Identità collettive e trincea: i soldati sardi sul fronte dell'Isonzo*. Chiuderà la giornata di lavori una tavola rotonda sul tema *La storiografia sul primo conflitto mondiale tra l'Italia e i paesi successori della Duplice Monarchia* alla quale parteciperanno Petra Svobljak (Università di Ljubljana), Nicola Labanca (Università di Siena), Catherine Horel (SIRICE).

L'attività convegnistica riprenderà venerdì 20 maggio alle ore 9:30 in sala Archivio Antico al Palazzo del Bo con le relazioni di Fabio Ecca (Università di Roma - Tor Vergata), *Scandali sul fronte. Speculazioni e sovrapprofitti nella Grande guerra italiana*; Patrizia Dal Zotto (Museo della Battaglia di Vittorio Veneto), *La quotidianità materiale della trincea*; Rok Stergar (Università di Ljubljana), *Eating Cats and Dogs: The Rations of Austro-Hungarian Soldiers on the Italian Front*; Luciano Zani (Università di Roma - La Sapienza), *L'esperienza dal 1° Battaglione del 120° reggimento, attraverso l'analisi comparata dei diari dei combattenti*; Marco Mondini (FBK e Università di Padova), *Scritture dall'apocalisse. Morte e degradazione nelle trincee sull'Isonzo nella scrittura di testimonianza italiana*; Etienne Boissier (INALCO, CREE), *Contribution à l'étude du quotidien du combattant sur le Carso dans les récits de guerre tchèques (1916-1917)*.

Convegno di Studi: Il patrimonio industriale della carta in Italia. La storia, i siti, la valorizzazione, Fabriano, 27-28 maggio 2016.

Si terrà a Fabriano (AN) il 27 e 28 maggio presso l'Oratorio della Carità in via Cesare Battisti 31, il Convegno di Studi "Il

patrimonio industriale della carta in Italia. La storia, i siti, la valorizzazione", promosso dalla Fondazione Gianfranco Fedrigoni - ISOCARTA, con la collaborazione della Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale - AIPAI ed il Centro di Ricerca e Servizio sul Paesaggio - CIRP dell'Università Politecnica delle Marche e con il patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - MIBACT, del Comune di Fabriano, dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione - ICCD, della Soprintendenza dei Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche e dell'International Paper Historians - IPH.

I lavori del Convegno saranno aperti alle ore 11 di venerdì 27 maggio da Alessandro Fedrigoni (Presidente Fondazione G. Fedrigoni, Istituto Europeo di Storia della Carta delle Scienze Cartarie - ISOCARTA), Giovanni Luigi Fontana (Università di Padova, Presidente Associazione Italiana del Patrimonio Archeologico Industriale - AIPAI) e Andrea Galli (Direttore Centro di Ricerca e Servizio sul Paesaggio dell'Università Politecnica delle Marche - CIRP). Seguirà l'introduzione di Anna Grethe Rischel (Presidente International Paper Historians IPH), *A status report on historical studies of European paper* e di Ivo Mattozzi (Libera Università di Bolzano), *La formazione del patrimonio industriale della carta dal XVIII secolo*.

Nel pomeriggio a partire dalle ore 14.30 si terrà la prima sessione "La produzione della carta in Italia tra storia e archeologia industriale: i quadri territoriali in una prospettiva di lungo periodo", presieduta da Giancarlo Castagnari (Vicepresidente Fondazione G. Fedrigoni - ISOCARTA), con le relazioni di Roberto Tolaini (Università di Genova), *Carta e cartiere a Genova e in Liguria*; Luca Mocarelli (Università di Milano - Bicocca), *Produzione e commercio della carta in area lombarda (secoli XIV-XX)*; Giovanni Luigi Fontana (Università di Padova, Presidente Associazione Italiana del Patrimonio Archeologico Industriale - AIPAI), *La produzione della carta nell'area veneta*; Renzo Sabbatini (Università di Siena), *Il panorama cartario toscano in età moderna e contemporanea*; Augusto Ciuffetti (Università Politecnica delle Marche), *La rete manifatturiera della carta nello Stato pontificio in età moderna*; Roberto Parisi (Università del Molise), *Carta e cartiere nell'Italia meridionale. Appunti per un bilancio storiografico*; Domenico Ventura (Università di Catania), *I siti produttivi della carta in Sicilia*. Seguirà la presentazione del volume *La Forma. Formisti e cartai nella storia della carta occidentale*, di José Carlos Balmaceda, Peter Bower, Claudia Caldari, Giancarlo Castagnari, Livia Faggioni, Flavia Ferrante, Gabriele Metelli, Ezio Ornato, Renzo Sabbatini, Peter F. Tschudin, da parte di Ezio Ornato, (Université Paris I - CNRS) e interventi di Claudia Caldari (Direttore della Rocca Demaniale di Gradara - Polo Museale delle Marche), Flavia Ferrante (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione - ICCD).

La mattina di sabato 28 maggio sarà dedicata alla visita guidata alle cartiere Miliani di Fabriano a cura della Fondazione G. Fedrigoni - ISTOCARTA. Nel pomeriggio si terrà a partire dalle ore 15 la seconda sessione "Siti di produzione

della carta ed ecomusei: casi, schedature, proposte di valorizzazione", presieduta da Renato Covino (Università di Perugia), con relazioni di Andrea Galli (Direttore CIRP), *Gli ecomusei come forma di valorizzazione del territorio*; Lisa Cervigni (Fondazione Valle delle Cartiere), *L'ecomuseo Valle delle Cartiere: raccontare sei secoli di storia cartaria in un museo a cielo aperto*; Filippo Cantoni (Fondazione Valle delle Cartiere), *L'ecomuseo come sinonimo di sviluppo locale: cultura e impresa per il rilancio socio-economico del territorio*; Enrico Fontana (Direttore LUCENSE), *La Via della Carta in Toscana*; Fabio Bettoni (Consiglio Scientifico "Proposte e Ricerche"), *Menotre: un fiume, una valle, un ecomuseo nella dorsale appenninica umbra*; Francesco Chiapparino (Università Politecnica delle Marche), *Per un ecomuseo della carta nel Fabrianese. Opportunità e ipotesi*; Edoardo Currà (Università di Roma "La Sapienza"), *L'industria cartaria del Lazio e le sue fabbriche*; Gregorio Rubino (Università di Napoli "Federico II"), *Le Cartiere di Amalfi: ipotesi per una valorizzazione storica, archeologica ed ambientale*.

CALL FOR PAPERS

Laboratorio Internazionale: Le regole dei luoghi. Spazi, istituzioni e società nella città moderna, Roma, 8-10 settembre 2016

Il Laboratorio Internazionale Associato (LIA) Méditerranée-Polys. Espaces urbains, mobilités, citadinités. Europe méridionale-Méditerranée organizza con l'Università di Aix-Marsiglia, La Sapienza Università di Roma e L'École Française de Rome un convegno internazionale sui rapporti tra gli spazi urbani e i sistemi di regole elaborati per gestirli nell'Europa moderna (secoli XVI-XVIII). La storia delle istituzioni e delle società urbane sarà esaminata attraverso lo studio della materialità dello spazio: il convegno propone di porre al centro dell'attenzione, da un lato, il ruolo e la funzione delle regole - formalizzate e non - nella configurazione e nell'uso degli spazi cittadini; dall'altro, i diversi modi in cui la materialità del territorio ha contribuito ad articolare questo universo di regole, modificando le relazioni tra i differenti attori istituzionali e sociali.

Negli ultimi anni un gran numero d'incontri scientifici, di pubblicazioni, di numeri tematici di riviste ha evidenziato la riscoperta dello spazio nella ricerca storica, così come in diversi altri campi delle scienze umane e sociali. La storia delle città in età moderna ha tratto beneficio dalle nuove prospettive che si sono dischiuse, ma lo sviluppo concreto delle ricerche è stato alquanto diseguale e quasi mai accompagnato da un approccio comparativo.

Gli studi più autorevoli sulle città europee hanno privilegiato l'indagine sulle autonomie cittadine all'inizio dell'età moderna, e hanno esaminato, nel quadro del processo di affermazione degli stati, la limitazione progressiva di tali autonomie, e delle immunità e delle giurisdizioni presenti all'interno degli spazi urbani. Ma questo processo si è re-

alizzato attraverso conflitti e contrattazioni incessanti per l'appropriazione degli spazi, in ragione del rapporto indissolubile tra la materialità dello spazio e i privilegi costruiti su tale materialità. D'altra parte, il pluralismo giuridico era un tratto fisiologico delle società di antico regime, ampiamente contrassegnate da eccezioni e da sistemi d'eccezione, e la frammentazione territoriale e la sovrapposizione di poteri e giurisdizioni non possono essere liquidate come anomalie o come aspetti residuali.

Se dunque il privilegio era uno dei tratti distintivi delle società europee in età moderna, nei contesti urbani esso si traduceva in una delimitazione minuta degli spazi in cui poteva essere esercitato. E tuttavia, in degli spazi affollati di diritti, di poteri e di giurisdizioni, i limiti spaziali di tali privilegi erano definiti non tanto da riconoscimenti formali quanto da pratiche sociali reiterate, vale a dire da processi sociali di costruzione della località. Sicché l'estensione, le gerarchie e persino la validità di tali privilegi erano spesso oggetto di conflitti e di negoziazioni incessanti tra le molteplici istituzioni ed i diversi attori sociali. Per questa ragione norme e privilegi finivano per essere, a loro volta, la risultante dell'incontro tra formalizzazioni e pratiche, tra la capacità delle istituzioni di definire localmente l'ambito della loro azione e quella dei diversi attori sociali di appropriarsi di determinati spazi.

Muovendo da queste premesse, il convegno ambisce a riunire diversi studi di casi che permettano di analizzare, in una prospettiva comparata, i modi in cui le istituzioni e i diversi attori sociali hanno costruito e regolato un determinato territorio, e le trasformazioni che si sono determinate nel corso del tempo.

Le proposte di comunicazione, che dovranno riguardare una o più città dello spazio euro-mediterraneo tra XVI e XVIII secolo, potranno iscriversi in uno dei seguenti assi:

1. Gestione e manipolazione dello spazio regolato: in che modo gli attori gestivano e plasmano spazi fortemente regolati, dunque difficili da trasformare senza un importante investimento individuale o collettivo? Saranno particolarmente apprezzate proposte che mettano in luce azioni di individui o di gruppi che hanno contribuito al processo di creazione o di alterazione dei privilegi iscritti in questi spazi. Saranno privilegiate inoltre ricerche su spazi in cui si svolgevano importanti attività economiche (mercati, porti, fondaci, dogane, banche), in quanto spazi densamente regolati, e su quelli la cui funzione regolatrice è attestata dalla letteratura scientifica (prigioni, ospedali, lazzaretti, ospizi di mendicizia).

2. Gli spazi dell'eccezione, vale a dire i luoghi in cui era riconosciuto uno statuto derogatorio rispetto al sistema di regole generalmente accettato. Saranno privilegiate le proposte centrate su uno o più dei seguenti aspetti:

a) le dinamiche di affermazione o d'indebolimento di questi spazi e la loro influenza sulla vita quotidiana degli abitanti. Gli spazi sacri (chiese, conventi, cimiteri, santuari, cappelle) hanno un ruolo paradigmatico a questo proposito, in virtù dell'immunità locale che era loro riconosciuta. Inol-

tre, i luoghi legati alla difesa militare (caserme, mura, porte, arsenali) saranno presi in considerazione nella misura in cui il loro statuto eccezionale era spesso garantito da un legame diretto con la sovranità;

b) la costruzione informale dello spazio derogatorio (o deregolato) rilevabile ad esempio in alcune attività illegali e in pratiche che, seppur non riconosciute ufficialmente, erano accettate o tollerate dalle autorità;

c) la costruzione degli spazi d'eccezione in situazioni d'emergenza (guerre, epidemie, catastrofi naturali). L'attenzione a questo aspetto permetterà di gettare luce sulle questioni politiche e sociali insite in simili azioni, in particolare sulla tensione che si può rilevare tra la necessità di affrontare in maniera efficace una situazione critica e il desiderio di approfittare dello stato d'emergenza per affermare un progetto politico altrimenti respinto dagli altri corpi sociali.

3. I processi di trasformazione dello spazio urbano, quali ampliamenti o ammodernamenti del tracciato urbano. Spesso tali processi hanno condotto alla ridefinizione dei diritti, delle immunità e dei privilegi locali, o alla loro soppressione. È il caso, ad esempio, dell'inclusione degli spazi periurbani nella giurisdizione delle autorità cittadine; o della riconfigurazione socio-economica di certi luoghi dovuta all'intervento delle autorità. In relazione a questo asse, saranno privilegiate le proposte centrate sui processi d'integrazione o reintegrazione delle popolazioni negli spazi modificati, prendendo in esame non solo la dimensione conflittuale generata da tali processi, ma anche i meccanismi di superamento degli antagonismi.

Le proposte di comunicazione, di lunghezza non superiore alle 500 parole, accompagnate da un breve profilo biografico del proponente, devono essere inviate entro il **15 aprile 2016**. L'esito della selezione sarà comunicato all'inizio del mese di maggio. Le comunicazioni potranno essere presentate in italiano, francese, inglese e spagnolo all'indirizzo elettronico mediterrapolis@gmail.com.

Le spese di vitto e alloggio saranno prese in carico dall'organizzazione del convegno; le spese di viaggio sono a carico dei partecipanti.

Organizzazione: Diego Carnevale (Méditerranée Polis, TELEMME, Aix-Marseille Université), Domenico Cecere (Méditerranée Polis, TELEMME, A*MIDEX), Elodie Oriol (Méditerranée Polis, Sapienza Università di Roma)

Email: mediterrapolis@gmail.com

Workshop for the History of Environment, Agriculture, Technology, and Science, New Brunswick (New York, USA), 30 settembre - 2 ottobre 2016.

Il Dipartimento di Storia della Rutgers University è lieto di ospitare l'incontro del Workshop for the History of Environment, Agriculture, Technology, and Science - WHEATS che si terrà a New Brunswick (New York) dal 30 settembre al 2 ottobre 2016. Al suo dodicesimo anno di vita, il Workshop for the History of Environment, Agriculture, Technology, and Science riunisce giovani ricercatori e dottorandi specializzati

nella storia dell'ambiente, dell'agricoltura, della scienza e/o della tecnologia. WHEATS accoglie proposte provenienti da studiosi di qualsiasi disciplina collegata a questi campi di ricerca. I paper – di lunghezza compresa tra le 25 e le 30 pagine – saranno distribuiti ai partecipanti prima dell'incontro. Durante il Workshop i paper saranno discussi da altri partecipanti e da studiosi più esperti. Questa formula è particolarmente indicata per la critica di lavori in corso, articoli o capitoli di tesi. Il Workshop includerà una sessione dedicata alla pubblicazione e permetterà ai partecipanti di entrare in contatto con studenti e membri del programma di Science, Technology, Environment, and Health del Dipartimento di Storia alla Rutgers University. L'organizzazione si farà carico del vitto e alloggio dei partecipanti per la durata del Workshop. I partecipanti riceveranno inoltre un contributo fino ad un massimo di \$300 per il viaggio fino a New Brunswick.

Gli interessati dovranno presentare un abstract di una pagina (fino a 250 parole) e un breve CV entro il **15 aprile 2016**. L'esito della valutazione sarà comunicato entro il 15 maggio successivo e i paper completi destinati a essere distribuiti tra i partecipanti dovranno essere inviati entro il 15 agosto.

La documentazione dovrà essere inviata a: wheats@history.rutgers.edu.

Per ulteriori informazioni si prega di contattare: Rachel Bunker rbunker@history.rutgers.edu.

Giornata di Studi: *Chiffres privés, chiffres publics. Calculs, comptabilités, statistiques (XVIIIe-XXIe siècle)*, Parigi, gennaio 2017.

Da tre anni il seminario "Chiffres privés, chiffres publics" organizzato da storici moderni e contemporanei - Fabien Cardoni (IGPDE-IDHE.S), Anne Conchon (Université Paris 1 - IDHE.S), Michel Margairaz (Université Paris 1 - IDHE.S), Béatrice Touchelay (Université Lille 3 - IRHIS) - ha offerto l'occasione di avviare una riflessione sul lungo periodo e fortemente interdisciplinare all'incrocio tra economia, sociologia, scienze politiche, statistica, diritto e storia.

La Giornata di Studio si propone di proseguire questo ciclo di seminari sul tema della storia dell'elaborazione, della costruzione e dell'uso di dati numerici privati e pubblici e delle loro interrelazioni nella lunga durata, dall'età moderna al contemporaneo. Il tema è quello delle relazioni reciproche tra le cifre elaborate da attori privati e quelle di origine pubblica e in particolare le molteplici forme di trasferimento o circolazione tra sfera pubblica e sfera privata, che si tratti del modo in cui attori privati rendono pubbliche, in modo completo, selettivo o parziale, cifre elaborate dal pubblico o viceversa delle modalità d'impiego che il pubblico fa di dati di origine privata.

Sono ugualmente da prendere in esame le definizioni delle norme contabili (private, pubbliche o nazionali), la genesi della statistica come strumento del potere, le modalità e gli effetti della rivoluzione probabilistica del XIX secolo, quelle della introduzione delle basi di dati nella contabilità e nella

statistica un secolo più tardi. Resta inoltre da studiare la storia delle istituzioni, pubbliche e private, degli attori e degli utilizzatori (commercianti, banchieri, industriali, esperti, contabili, statistici, funzionari...) coinvolti nella produzione, utilizzazione e diffusione dei numeri. La politica fiscale, in quanto fissa le regole alle quali devono conformarsi le contabilità private, costituisce un altro campo di riflessione. Si vuole inoltre analizzare gli indicatori di performance e le classificazioni che su di essi si basano, o la gestione attraverso dati numerici, come pure le posizioni espresse sul tema dai diversi attori economici, sociali, esperti o politici.

Le proposte di comunicazione, di 300-400 parole, contenenti un titolo, il nome dell'autore, l'affiliazione accademica e l'indirizzo di posta elettronica devono concentrarsi sulla comparazione delle dimensioni pubbliche e private del loro oggetto e/o definire il rapporto tra dati privati e pubblici, l'eventuale pubblicità di dati privati o ancora la privatizzazione di dati pubblici.

La Giornata di Studi si terrà nella seconda quindicina di gennaio 2017 presso l'Università di Paris 1 Panthéon-Sorbonne.

Le comunicazioni, della durata di 20 minuti, potranno essere tenute in francese o in inglese e saranno pubblicate. Le proposte vanno inviate prima del **15 aprile 2016** all'indirizzo chiffres-prives-publics.igpde@finances.gouv.fr

Summer School CityLAB IV: The City as a Market Place

Nel corso dei secoli, le città hanno rappresentato concentrazioni di attività di scambio e le aree urbane sono state sede di un ampio raggio di strutture commerciali di diversa natura. Infatti le città si sono spesso sviluppate in parallelo ai mercati e alle attività mercantili e spesso sono state considerate un tipo di mercato a sé stante. Il panorama commerciale contemporaneo è caratterizzato dalla presenza di grandi catene commerciali e brand globali, espansioni extraurbane e sviluppo del commercio elettronico, ma anche da piccole attività artigiane e mercati alimentari locali. Le problematiche relative al commercio sono relative all'accesso a un'alimentazione salutare, alle condizioni di lavoro precarie, all'inquinamento del paesaggio, al crescente consumismo, ed è chiaro che non esiste un unico ambito della ricerca accademica che riesca a cogliere il tema del commercio urbano nella sua interezza.

La Summer school interdisciplinare dal tema 'The City as a Market Place' intende discutere un ampio raggio di tematiche relative al commercio nelle città, oggi e nel passato. I partecipanti saranno accompagnati lungo un percorso che toccherà argomenti che spazieranno dall'accessibilità del commercio all'imprenditorialità etnica all'urban design. Il punto di vista storico inserirà la discussione in un contesto più ampio e il collegamento tra teoria e pratica sarà garantito da due visite sul campo.

La Summer school offre una completa visione interdisciplinare all'importante tema del commercio urbano nelle sue svariate sfaccettature.

Per partecipare è necessario registrarsi al sito Mobility Online, https://www.service4mobility.com/europe/BewerbungServlet?identifier=antwerp01&kz_bew_art=IN&kz_bew_pers=S&aust_prog=ASU&sprache=en

Inserire i dati personali e le altre informazioni richieste, attendere l'approvazione della richiesta, versare la quota di iscrizione e inviare la documentazione richiesta entro i 10 giorni successivi all'approvazione

Il termine massimo per le iscrizioni è il **15 Aprile 2016**. Per ulteriori informazioni si rimanda al sito:

<https://www.uantwerpen.be/en/summer-schools/citylab-iv--the-city/>

Convegno Internazionale: *The Economy of Dress and Textiles: Avenues of Trade, Production and Consumption in the Early Modern Period*, Bologna, 15 Settembre 2016.

Il mercato dei panni e dei tessuti ha rivestito un'importanza centrale per l'economia del tardo medioevo e della prima età moderna. Gli itinerari commerciali, i centri di produzione e i modelli di consumo hanno rappresentato dei fattori determinanti nello stimolare l'afflusso dei tessuti di lusso sui mercati dei tessili, mentre gli indumenti di seconda mano seguivano una propria traiettoria, trovando sbocco presso rivenditori specializzati e spesso acquisendo una nuova vita mediante ricondizionamenti. L'intero costo necessario alla confezione di un indumento, dall'acquisto della materia prima alle spese della lavorazione sartoriale, riflette l'origine e il percorso effettuato dai tessuti, dalle pellicce, dagli accessori prima di essere lavorati e consumati. Di contro i mercati, sia dei prodotti di bassa qualità che di quelli di lusso, giocavano un ruolo importante nella vita sociale e culturale, poiché il costo, l'esibizione e la rappresentazione degli abiti enfatizzava lo status sociale, economico e politico di coloro che li indossavano.

L'incontro mira a generare una discussione riguardo l'economia del vestiario e dei tessuti in relazione alla connessione tra commercio, produzione e consumo dei tessuti di alta e bassa qualità nel tardo medioevo e nella prima età moderna. Dottorandi e ricercatori all'inizio della loro carriera sono invitati a intervenire in merito all'economia del tessile affrontando l'argomento da più prospettive in modo da costruire un'immagine più completa del percorso, sia letterale che figurato, dalla materia prima a un abito completamente formato che, a seconda delle circostanze, poteva venire ricondizionato.

Si invitano gli interessati a partecipare all'iniziativa, che si terrà a Bologna presso il Dipartimento di Storia Culture e Civiltà, a inviare all'indirizzo info@ Dressingtheearlymodern.com in un singolo documento: il titolo del paper, un abstract di 300 parole volto a descrivere i principali quesiti di ricerca, un breve Cv, la loro affiliazione e le informazioni di contatto, al Dressing the Early Modern Network entro il **30 aprile 2016**.

Per ulteriori informazioni si rimanda alla pagina web: <http://blog.apahau.org/appeal-a-communication-the-economy-of-dress-and-textiles-bologne-15-septembre-2016/>

Convegno Internazionale di Studi: *Organisation et mesure du temps dans les campagnes européennes, du Moyen Âge au XXe siècle*, Losanna - Sion (Svizzera), 20-21 ottobre 2016.

Nella tradizione storiografica europea la storia economica e sociale del tempo è fortemente legata all'ambiente urbano, alle élite, alla produzione pre-industriale e al grande commercio. Inoltre la maggior parte dei ricercatori tende a privilegiare ciò che, dal Medioevo in poi, annuncia e prepara il modo moderno di concepire, misurare e vivere il tempo.

Queste scelte, per quanto legittime, hanno avuto delle conseguenze negative: contesti ed ambienti diversi da quello urbano, caratterizzare da modi propri di concepire, organizzare e misurare il tempo sono stati trascurati. È il caso, in particolare, dei contadini e del mondo rurale, componenti fondamentali della civilizzazione europea.

Attraverso il Convegno si vuole superare questa situazione, dimostrando che le campagne non ebbero nulla da invidiare alle città in materia di organizzazione del lavoro e per quanto riguarda i giochi sottili tra il tempo, i luoghi e gli individui.

Si propongono tre tematiche principali:

1) L'architettura del tempo nelle campagne europee

Il tempo rurale riguarda da vicino attività di tutti i tipi, articolate in un sistema complesso, svolte in diverse scale di durata, spesso simultaneamente e nei medesimi spazi, che implicavano passato e futuro, sottoposte a forti vincoli umani ed ambientali. Come si organizzavano e si coordinavano le vite degli uomini, degli animali e delle piante? Come si gioca con i tempi per ridurre i conflitti tra attività concorrenti e per approfittare delle possibili sinergie? Gli spunti non mancano per una rilettura in questo senso delle attività rurali di antico regime.

- stimare il peso delle diverse attività nel "budget temporale" individuale e collettivo; individuare concorrenze e possibili associazioni; definire i contesti e i livelli di priorità; inventariare i rapporti con le strutture economiche, sociali e ambientali.

- Individuare le soluzioni che garantiscono di risparmiare tempo e sforzi e che rimandano ad una volontà di razionalizzare le attività. Queste strategie sono numerose, in particolare per quanto riguarda la limitazione degli spostamenti, la ripartizione dei compiti o la loro esecuzione in comune, il miglioamento di tecniche e utensili.

- Esaminare le tensioni tra le differenti esigenze in termini di tempo dell'allevatore e dell'agricoltore, del signore e del cittadino, del contadino e del cittadino o tra attività economiche e precetti religiosi.

- in termini più generali valutare nella lunga durata e nella varietà dei contesti geo-storici gli effetti del "impiego di tempo" derivante dall'evoluzione delle pratiche agro-pastorali e dalle trasformazioni del loro inquadramento sociale.

2) Il tempo dei montanari.

In montagna la differenziazione verticale imposta dal clima, combinata con la varietà dell'esposizione e dei suoli giustappone in uno spazio ridotto una pluralità di micro-ambienti, ciascuno favorevole a specifici utilizzazioni dello spazio. Di conseguenza ogni famiglia deve disporre di campi coltivati, prati, giardini e vigneti collocati in posizione vantaggiosa ed adattarsi ai vincoli imposti da una frammentazione del possesso in parcelle disperse su un spazio anche ampio, dal fondovalle agli alpeggi di alta montagna, passando per i livelli intermedi delle coltivazioni cerealicole e dei prati da taglio.

Ciò esige, oltre ad una perfetta conoscenza delle potenzialità di ciascun appezzamento, una fine consapevolezza degli orologi vegetali ed animali. La frammentazione dei possedimenti implica continui trasferimenti, dispendiosi in termini di tempo, da parte dell'intera famiglia o di suoi singoli componenti. Questi trasferimenti non possono avvenire senza una divisione dei compiti nell'ambito della famiglia coresidente o allargata a parenti, amici, vicini.

Nelle loro scelte fondamentali le pratiche economiche dei contadini non differiscono in modo sostanziale da quelle della gente di pianura. Di conseguenza i bisogni in termini di tempi sono assai simili per i due tipi diversi di ambiente. Ma poichè l'ambiente alpino è più difficile, l'architettura dell'uso del tempo, le sue strategie e i suoi vincoli sono più essenziali che altrove.

C'è un'altra ragione per studiare i territori montuosi. Le principali catene europee (Alpi, Pirenei) sono state oggetto di ricerche interdisciplinari di grande apertura, condotte sul lungo periodo. Ciò permette ai ricercatori di sviluppare le loro riflessioni sugli impieghi del tempo e sulla loro evoluzione sulla base di conoscenze più solide.

3) La diffusione dell'orologio nelle campagne europee.

In rapporto alla storiografia sul tempo, la presenza dell'orologio nelle campagne europee costituisce un'anomalia. Perché questa macchina per misurare il tempo e stabilire l'ora del giorno viene utilizzata in un mondo che passa come il paradiso delle temporalità indefinite? Perché una macchina per suddividere il tempo in ore eguali e di durata costante per tutto il corso dell'anno in un mondo ritmato dall'andamento del sole e delle stagioni? E infine, perché un'emblema della città, dello stato nascente e della modernità in cammino in un mondo che passa per essere conservatore e immobile?

Piuttosto che ignorare l'anomalia della presenza dell'orologio nelle campagne, proponiamo di approfittare dello stimolante enigma che deriva da queste domande per mettere in questione il nostro modo di concepire la storia sociale, culturale ed economica delle campagne, la storia delle tecniche ed i processi di diffusione delle innovazioni, nonché la stessa storia dell'orologio e della misurazione del tempo.

Proponiamo due piani di indagine:

- Tracciare una crono-geografia della presenza dell'orologio nelle campagne europee. In parallelo, inventariare i mezzi usati per misurare il tempo prima dell'adozione dell'orologio e che convivono a lungo con esso. Cercare di interpretare queste osservazioni individuando i fattori suscettibili di spiegare la distribuzione geografica o la cronologia di questa diffusione: presenza/assenza di legami con le città, prossimità a vie commerciali, presenza di attività protoindustriali... L'attenzione a questi fattori ci può dire di più sulle campagne, i loro abitanti e la loro cultura.

- Valorizzare i singoli casi di reperimento di orologi rurali per indagare sui loro promotori, sul contesto istituzionale entro il quale si inserisce la macchina e sulle modalità del suo finanziamento, sugli aspetti di vita quotidiana ad essa legati e sulla storia, su chi ne curava la manutenzione, su chi l'utilizzava e su chi non la voleva e si opponeva alla sua costruzione.

Indicazioni pratiche.

Il Convegno è organizzato dalla Sezione di Storia della Facoltà di Lettere dell'Università di Losanna, dal Servizio della Cultura del Cantone del Vallese, dall'Archivio di Stato del Vallese e Mediateca Vallese, e dalla Società svizzera di Storia rurale. Si terrà a Losanna il 20 dicembre 2016 e a Sion il 21 dicembre.

Chi desidera partecipare è invitato a presentare una proposta contenente titolo e riassunto dell'intervento prima del **30 aprile 2016** ad uno degli indirizzi di posta elettronica seguenti: pierre.dubuis@unil.ch o sandro.guzzi-heeb@unil.ch.

VI incontro annuale dell'African Economic History Network: *New Approaches to African Economic History: History, Methods and Interdisciplinarity*, Brighton, 21-22 ottobre 2016.

Il VI incontro annuale dell'African Economic History Network si terrà il 21 e 22 ottobre 2016 presso l'University of Sussex a Brighton e sarà dedicato al tema "New Approaches to African Economic History: History, Methods and Interdisciplinarity".

In che modo discipline e approcci metodologici diversi contribuire alla comprensione dello sviluppo economico dell'Africa nel lungo periodo? La storiografia economica e sociale del continente africano è stata tradizionalmente modellata e resa feconda dall'intrecciarsi di più discipline. La carenza di documentazione scritta e la mancanza di dati quantitativi comuni a una grande parte della storia del continente ha indotto gli storici economici africani ad impegnarsi in un fecondo confronto con storici, antropologi, sociologi ed economisti. Il convegno si concentrerà in particolare su contributi destinati a sollevare questioni metodologiche e interdisciplinari.

Il comitato organizzativo del VI incontro annuale della African Economic History Network accoglierà paper che presentino ricerche originali nel campo della storia economica africana, con particolare attenzione nei confronti delle

metodologie innovative per valutare lo sviluppo economico e sociale dell'Africa in prospettiva storica e comparativa, sia a livello micro che macro. Il comitato inoltre incoraggia in modo specifico gli studiosi africani a presentare le proprie ricerche.

Verranno presi in considerazione sia paper individuali che proposte di sessioni costituite da 3 o 4 interventi. Gli organizzatori delle sessioni dovranno inviare il titolo delle stesse insieme ai nomi e alle informazioni di contatto di tutti partecipanti, unitamente ai titoli e agli abstract (non meno di 500 parole) dei singoli paper proposti. Le proposte devono essere inviate entro il **15 maggio 2016** all'indirizzo aehn2016@sussex.ac.uk

Per ulteriori informazioni si rimanda alla pagina web dell'incontro consultabile all'indirizzo:

<http://www.wageningenur.nl/en/Expertise-Services/Chair-groups/Social-Sciences/Rural-and-Environmental-History-Group/AEHW2015-The-10th-New-Frontiers-in-African-Economic-History-Workshop/AEHW2015-Programme.htm>

18th World Economic History Congress: Waves of Globalization, Boston, 2018.

La diciottesima riunione del World Economic History Congress è stata fissata al 29 luglio - 3 agosto 2018 nel prestigioso contesto di Boston e Cambridge, Massachusetts. Il Comitato esecutivo della IEHA invita tutti i membri della comunità internazionale degli storici economici, di qualsiasi affiliazione e status, come pure gli studiosi di altre discipline affini a partecipare all'evento.



Il diciottesimo World Congress è il secondo Congresso della IEHA che si terrà nel Nord America a cinquant'anni dalla precedente riunione. Il Comitato esecutivo invita tutti gli interessati a partecipare per portare il loro apporto allo studio delle "Onde di globalizzazione" che hanno dato vita alle svariate connessioni multidirezionali che caratterizzano il mondo economico e sociale odierno. Oltre a richiedere contributi che analizzino i molteplici aspetti di questo am-

pio tema, gli organizzatori sono ben lieti di accogliere proposte relative alla storia economica e sociale di ogni periodo e paese, sull'utilizzo delle diverse fonti e metodi propri della disciplina e sui possibili usi e sugli aspetti teorici della storia economica. Sollecitano inoltre i partecipanti ad utilizzare e ad analizzare le diverse strategie possibili per ricostruire e rappresentare il passato.

L'IEHA è un'associazione ricca di molteplici competenze e auspica che il programma del Congresso possa ben rappresentare questo punto di forza. A questo fine, gli organizzatori prenderanno in considerazione con particolare interesse ogni proposta di intervento che abbia la capacità di promuovere l'avanzamento delle ricerche, l'insegnamento e la rilevanza pubblica della disciplina. Data la varietà di campi oggetto delle ricerche dei membri dell'associazione, gli organizzatori incoraggiano a presentare proposte relative alla storia economica, storia d'impresa, demografia storica, storia ambientale, storia mondiale e globale, storia sociale, storia urbana e rurale, storia di genere, cultura materiale, sugli approcci metodologici alla ricerca storica, storia dell'economia e del pensiero economico ed altri campi ad essi legati.

Il Congresso del 2018 si propone di costruire sulla base dei risultati dei precedenti congressi, dedicati ai temi specifici de "Le radici dello sviluppo" e della "Diversità nello sviluppo". Si promuoverà inoltre la discussione sulle trasformazioni indotte nella pratica della ricerca storica per effetto della rivoluzione digitale attualmente in corso. Gli organizzatori sono interessati ad esplorare quali significati nuovi possa assumere la ricerca nel campo della storia economica nell'età digitale e quali siano le implicazioni delle nuove tecnologie adottate per la ricerca storica, come queste possano influenzare l'esposizione e la divulgazione dei risultati delle ricerche e favorire un'interazione più stretta con il pubblico, attuale e potenziale. Saranno quindi particolarmente benvenute proposte di interventi che si concentrino non solo sulla frontiera dell'innovazione nel campo della storia digitale, ma più in generale sulle più ampie implicazioni che l'adozione delle nuove tecnologie può avere per il lavoro degli storici.

Gli organizzatori avranno ampia discrezionalità nel selezionare il formato delle sessioni al fine di favorire l'emergere di tematiche interessanti e di garantire un'efficiente trattazione dei vari temi. Il Congresso di Boston verrà organizzato secondo linee simili a quelle utilizzate per i precedenti congressi della IEHA. I cinque giorni di lavori ospiteranno approssimativamente 100 sessioni, con ogni giornata divisa in quattro blocchi di 90 minuti ciascuno, due nella mattinata e due nel pomeriggio. Come usuale sarà possibile unire la sessioni mattutine e pomeridiane per realizzare blocchi coerenti di maggiore lunghezza. La prima call for session si chiuderà il **30 maggio 2016**; una seconda tornata verrà aperta nell'inverno del 2017.

XIth Sound Economic History Workshop, Helsinki, 3-4 novembre 2016.

Lo scopo dei Workshop Sound è quello di far incontrare giovani ricercatori in un ambiente amichevole e informale nel quale possano presentare le loro ricerche in corso e ricevere critiche costruttive da colleghi e da studiosi esperti. Il Workshop che si terrà ad Helsinki il 3-4 novembre 2016 ha inoltre la finalità di dimostrare l'importanza della storia economica (soprattutto in ambito scandinavo) come disciplina accademica. Per questo motivo l'incontro non ha un tema specifico e saranno accettate proposte di intervento su qualsiasi aspetto della storia economica e sociale. Saranno favoriti gli studiosi del nord Europa, o afferenti a istituzioni aventi sede in un paese del nord Europa, ma sono benvenute proposte provenienti da ricercatori di altre aree. Gli organizzatori del Workshop incoraggiano in particolare interventi di dottorandi e borsisti postdottorato. A seconda del numero di partecipanti,



i paper accettati avranno a disposizione 25 minuti, dei quali 15 per la presentazione e 5-10 per la discussione. Il Workshop ha la durata di 2 giorni e coloro che saranno accettati dovranno partecipare a entrambi. Non sono previste spese di iscrizione. Gli organizzatori offriranno i pasti del giovedì e del venerdì, mentre viaggio e alloggio saranno a carico dei partecipanti.

Chi fosse interessato a partecipare è invitato a far pervenire un abstract di una pagina e un breve Cv a Laura Ekholm (laura.k.ekholm@helsinki.fi) e Sakari Saaritsa (sakari.saaritsa@helsinki.fi) entro il **5 settembre 2016**. L'eventuale accettazione sarà notificata entro il 19 settembre 2016.

Per ulteriori informazioni si rimanda al sito del Sound Economic History Workshop consultabile all'indirizzo: <http://soundworkshops.wordpress.com>.

Consiglio direttivo della SISE

Prof. Antonio Di Vittorio, Presidente. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Bari
 Prof. Mario Taccolini, Vice-presidente. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia
 Prof. Andrea Leonardi, Vice-presidente. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Trento
 Prof. Giampiero Nigro, Segretario. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Firenze
 Prof. Carlo Travaglini, Tesoriere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Roma Tre
 Prof. Carlo Marco Belfanti, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Brescia
 Prof. Franco Amatori, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Bocconi di Milano
 Prof. Giuseppe Di Taranto, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università LUISS di Roma
 Prof. Paolo Frascani, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Napoli "L'Orientale"

Collegio dei Revisori dei Conti

Prof. Angelo Moioli, Coordinatore. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
 Prof. Gianluca Podestà. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Parma
 Prof.ssa Maria Stella Rollandi. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Genova

Presidenza

Università di Bari, Dipartimento di Scienze Economiche e Metodi Matematici - Sezione di Storia Economica, via Camillo Rosalba 53, 70124 Bari; tel. 080 504 92 26; fax 080 504 92 27

Comitato di redazione

Francesco Ammannati, Giovanni Luigi Fontana, Mario Perugini, Potito Quercia

Coordinatore

Giovanni Luigi Fontana

Redazione

Università di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, sede di via del Vescovado 30, 35141 Padova; tel. 049 827 85 01 / 85 59; fax 049 827 85 02 / 85 42

Segreteria di redazione

Andrea Caracausi, Francesco Vianello

Hanno contribuito a questo numero:

Guido Alfani, Alessandra Bulgarelli, Aldo Carera, Augusto Ciuffetti, Dario Dell'Osa, Francesca Fauri, Amedeo Lepore, Daniela Manetti, Giulio Mattiazzi, Marco Mondini, Antonio Monte, Angelo Nesti, Stefano Palermo, Aleksander Panjek, Riccardo Semeraro, Ilaria Suffia, Mario Taccolini, Paolo Tedeschi.

SISE Newsletter è pubblicata ogni 4 mesi: marzo, luglio e novembre. Tutti i soci della SISE la ricevono gratuitamente in formato elettronico. È inoltre disponibile sul sito internet della società: <http://www.sisenet.it>

Pubblicazione quadrimestrale della Società Italiana degli Storici Economici

Direttore Responsabile: Giovanni Luigi Fontana

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 2226

Tip.: CLEUP sc, via G. Belzoni 118/3, Padova. Tel. 049 8753496